

310.

SEDUTA DI MARTEDÌ 10 DICEMBRE 1974

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BOLDRINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	18389	CABRAS	18407
Dichiarazione d'urgenza di proposte di legge (Articolo 69 del regolamento)	18390	CARENINI, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>l'industria, il commercio e l'arti-</i> <i>gianato</i>	18403, 18405
Disegni di legge (<i>Proposte di trasferimento</i> <i>dalla sede referente alla sede legi-</i> <i>slativa</i>)	18389	COLUCCI	18395
Proposte di legge:		DAMICO	18406, 18410
(<i>Annunzio</i>)	18389	DELFINO	18408
(<i>Assegnazione a Commissione in sede</i> <i>referente</i>)	18414	FABBRI, <i>Sottosegretario di Stato per il</i> <i>tesoro</i>	18391, 18397
(<i>Proposte di trasferimento dalla sede</i> <i>referente alla sede legislativa</i>)	18389	FRACASSI, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>le poste e le telecomunicazioni</i>	18406 18407, 18408, 18410, 18411, 18413
(<i>Ritiro</i>)	18389	FRASCA	18405
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>):		PEGGIO	18393
PRESIDENTE	18415	QUILLERI	18414
PAPA	18415	RAUCCI	18403
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):		TASSI	18413
PRESIDENTE	18390	TOCCO	18406
ALFANO	18412	TRIPODI GIROLAMO	18401
		VETERE	18400
		Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (<i>Trasmissione di documento</i>)	18390
		Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	18390
		Ordine del giorno della seduta di domani	18415

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 5 dicembre 1974.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Anselmi Tina è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dal deputato:

BIRINDELLI: « Modifiche del trattamento di quiescenza ed estensione della pensionabilità dell'assegno perequativo di cui alla legge 27 ottobre 1973, n. 628 » (3311);

BIRINDELLI: « Trattamento economico del personale militare » (3312).

Saranno stampate e distribuite.

**Ritiro
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Giordano ha chiesto di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, la seguente proposta di legge:

GIORDANO ed altri: « Inserimento dei rappresentanti eletti del personale non insegnante fra i membri del consiglio scolastico distrettuale » (2726).

Questa proposta di legge, sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni, cui erano già stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

I Commissione (Affari costituzionali):

Stiso: « Concessione di pensione straordinaria a favore dei deputati della " opposizione nell'aula " nella XXVII legislatura » (1192);

« Collocamento in ruolo del personale temporaneo assunto dall'Istituto centrale di statistica per i lavori relativi ai censimenti generali del 1970-1971 » (2852);

II Commissione (Interni):

« Soppressione dell'Ente nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia » (2848);

III Commissione (Esteri):

« Concessione di un contributo annuo a favore della Società italiana per l'organizzazione internazionale (SIOI) per il triennio 1974-1976 » (2836);

IV Commissione (Giustizia):

Senatori COPPOLA e SICA; VIVIANI ed altri: « Disciplina dei concorsi per trasferimento dei notai » (approvato in un testo unificato dalla II Commissione del Senato) (3123);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

CASTELLI: « Disciplina della tassa comunale per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche derivante da apparecchiature elettriche e telefoniche » (374); CASTELLI: « Interpretazione autentica degli articoli 276 e 277 del

testo unico sulla finanza locale approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 » (375); CASTELLI: « Regolamentazione della occupazione di spazi ed aree pubbliche » (376); CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA ed altri: « Norme in materia di tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche e modifica dell'articolo 198 del regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 » (1685) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*);

RICCIO STEFANO ed altri: « Modificazione dell'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 649, concernente i servizi ed il personale delle abolite imposte di consumo » (2759); BORGHI ed altri: « Norme relative al trattamento del personale statale proveniente dalle gestioni delle abolite imposte di consumo » (2776) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*);

Commissione speciale per i fitti:

RICCIO STEFANO ed altri: « Tutela dell'avviamento commerciale e disciplina delle locazioni di immobili adibiti all'esercizio di attività economiche e professionali » (*urgenza*) (528).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Trasmissione dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

PRESIDENTE. Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso le « conclusioni » della pronuncia in merito ai problemi attuali dell'edilizia residenziale ed al suo finanziamento, adottate dall'assemblea di quel Consiglio l'8 novembre 1974.

Il documento sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Dichiarazione di urgenza per proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, il prescritto numero di deputati ha chiesto la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

BORRA ed altri: « Regolamentazione del lavoro in trasferta » (3234).

Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(*È approvata*).

Comunico, altresì, che il presidente del gruppo parlamentare del partito socialista democratico italiano ha chiesto la dichiarazione di urgenza, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, per la seguente proposta di legge:

CECCHERINI ed altri: « Proroga e modifiche della legge 1° dicembre 1948, n. 1438, istitutiva della zona franca di parte del territorio della provincia di Gorizia » (3285).

Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(*È approvata*).

Comunico, inoltre, che il prescritto numero di deputati ha chiesto la dichiarazione di urgenza, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, per la seguente proposta di legge:

TRUZZI: « Norme in materia di contratti agrari » (3291).

Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(*È approvata*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti prime due interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Peggio, D'Alema, Raucci, Vespignani, Pellicani Giovanni e Raffaelli, ai ministri del tesoro, del bilancio e programmazione econo-

mica, delle finanze e del commercio con l'estero, « per sapere: 1) se essi erano a conoscenza di quanto è stato rivelato dal settimanale *Mondo agricolo* del 3-9 giugno 1974, il quale ha dimostrato come nel corso del 1973 gli importatori di carne hanno effettuato, in frode alle leggi, trasferimenti di capitali dall'Italia all'estero per un ammontare di circa 250-300 miliardi di lire; 2) quali misure siano state adottate al fine dell'applicazione delle sanzioni previste dalle leggi vigenti nei confronti degli importatori di carne e di bestiame che hanno effettuato le suddette frodi valutarie; 3) se essi abbiano provveduto ad emanare precise direttive al fine di accertare e colpire la dilagante pratica della sovrapproduzione e della sottofatturazione dei prezzi delle merci importate e della sottofatturazione dei prezzi delle merci esportate, pratica questa che, da un lato, determina un artificioso, enorme gonfiamento del deficit della bilancia dei pagamenti con l'estero, e, dall'altro, fa figurare inferiori al vero i profitti di molte imprese, consentendo così anche massicce frodi fiscali; 4) per quali ragioni, nei posti di frontiera e in particolare negli aeroporti, la Guardia di finanza non provvede ad effettuare i necessari controlli volti ad imporre il rispetto delle recenti disposizioni che hanno stabilito precise limitazioni all'esportazione di banconote italiane o straniere » (3-02513);

Colucci, al ministro del tesoro, « per sapere se è a conoscenza delle gravissime notizie diffuse dalla stampa svizzera ed in particolare dal giornale *La Tribune de Genève* e riportate da molti giornali italiani, secondo cui, nonostante gli attuali provvedimenti presi dal Governo italiano per impedire l'esportazione dei capitali all'estero, l'emorragia degli stessi continua tuttora con una fuga verso le banche svizzere di circa 8 miliardi, in media, di lire al giorno. Poiché le rivelazioni di detta stampa si fondano su notizie trapeolate da banche di Lugano e di Zurigo, si sottolinea la gravità di tale fenomeno, che oltre tutto costituisce un vero sabotaggio all'economia nazionale ed una precisa volontà di annientarla. In proposito, l'interrogante chiede di sapere se il ministro interessato non intenda disporre una severa inchiesta per accertare le eventuali manchevolezze verificatesi nelle maglie dell'apparato di controllo predisposto dalla legge per prevenire ed impedire l'esodo di capitali. L'interrogante chiede, altresì, di conoscere se, riscontrandosi fondate le affermazioni della stampa elvetica, non intenda predisporre l'adozione di più efficienti

misure di emergenza e di pene più severe per eliminare *in radice* il perpetuarsi di tale proditoria condotta da parte di indegni connazionali, nel momento in cui la maggior parte degli italiani affronta notevoli sacrifici per salvare l'economia del paese » (3-02618).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, alla prima interrogazione, quella dell'onorevole Peggio, rispondo anche per conto dei ministri del bilancio e della programmazione economica, delle finanze e del commercio con l'estero.

Delle dimensioni del problema che viene sollevato con l'interrogazione Peggio, ed è da tempo all'esame del Governo, in diversi ambienti si fa una valutazione molto varia. In alcuni, in particolare, si ritiene che il deterioramento della bilancia commerciale dipenda prevalentemente dal diffondersi, tra gli operatori, della tecnica di alterare le fatture doganali per l'esportazione ricorrendo al più volte lamentato sistema della sovrapproduzione delle importazioni e della sottofatturazione delle esportazioni. Le stime che sono state al riguardo fornite da vari organi di stampa, per il fatto di essere estremamente variabili tra di loro, indicano la difficoltà di poter avere dati sufficientemente approssimati al riguardo. L'interrogazione dell'onorevole Peggio fa però riferimento, in particolare, ad un articolo apparso su *Mondo agricolo* nello scorso giugno (questa interrogazione giunge infatti in ritardo, a causa delle ferie estive e della crisi di Governo: si sarebbe dovuto dare una risposta ai primi di ottobre, quando furono interrotti i lavori parlamentari). Secondo tale articolo, che fa riferimento alle importazioni di bovini adulti nel 1973, è valutato nell'ordine di circa 300 miliardi di lire il deflusso illegale di fondi che viene realizzato con il sistema della sovrapproduzione delle bollette doganali. Sempre secondo detto articolo, tale deflusso risulterebbe evidente dall'andamento dei prezzi della Comunità economica europea (espressi in unità di conto) per i bovini adulti, in costante diminuzione nella seconda metà del 1973, rispetto ai livelli dell'anno precedente; risulterebbe altresì dalla evoluzione dei prezzi, espressi in lire, alla importazione del bestiame, per i quali si rilevano sostenuti aumenti nei due periodi in esame. Occorre subito dire che il confronto è stato fatto fra elementi che, per la loro stessa natura, non sono né possono essere

comparabili. Anzitutto perché i termini del raffronto non sono omogenei dal punto di vista valutario: si tratta, infatti, di prezzi espressi in unità di conto, da un lato, e di prezzi espressi in lire, dall'altro. Questo giustifica in parte la rilevata grossa differenza percentuale in aumento.

Gli onorevoli interroganti sanno certamente che nell'ambito della CEE i prezzi dei prodotti agricoli sono espressi in unità di conto e vengono tradotti in moneta nazionale sulla base delle parità ufficiali che vengono dichiarate da ciascun paese al Fondo monetario internazionale. I prezzi all'importazione desunti dalle bollette doganali esprimono, invece, la ragion di cambio di mercato riferita al giorno della contrattazione, tenendo presente che il prezzo all'importazione di fonte doganale non tiene conto dell'ammontare compensativo che lo Stato rimborsa all'importatore tramite il Fondo di orientamento e di garanzia e che consente all'importatore di sostenere un costo che sia, almeno in parte, al netto del deprezzamento della lira. Pertanto, ne segue che un confronto omogeneo richiede la conversione in lire, alla ragion di cambio corrente, dei prezzi medi CEE espressi in unità di conto.

Come è noto, l'unità di conto ha un contenuto aureo dello 0,88, uguale alla parità aurea del dollaro USA in regime di convertibilità. Poiché nel corso dell'anno 1973 l'andamento della lira e del dollaro è stato pressoché uguale, cioè il dollaro si è svalutato rispetto all'oro del 10 per cento, e la nostra valuta si è mossa, come ho detto, nello stesso periodo, in maniera abbastanza conforme al dollaro, la lira commerciale risulta di conseguenza svalutata, rispetto all'unità di conto, di almeno il 9-10 per cento. Esprimendo in lire i prezzi CEE dei bovini adulti, quindi, si ha un aumento corrispondente dei prezzi dovuto alla svalutazione della lira, tra la seconda metà del 1972 e la seconda metà del 1973, che compensa più che proporzionalmente la riduzione delle quotazioni espresse in unità di conto.

Se si tiene conto di questo ragionamento, è evidente che lo scarto che è stato messo in luce da *Mondo agricolo* si riduce sensibilmente. Per quanto riguarda la differenza residua, occorre dire che in essa la componente speculativa, di cui non neghiamo l'esistenza, risulta marginale rispetto a quella commerciale vera e propria. D'altra parte, vi è un altro motivo per cui il raffronto non avviene fra termini omogenei: in quanto vi sono incompatibilità di natura geografica e merceo-

logica. Difatti, da un lato si confrontano i prezzi dei bovini adulti nella CEE con quelli di bestiame importato, che, oltre ai bovini adulti, comprende anche i vitelli ed altro, non solo di paesi della Comunità economica europea, ma anche di paesi extracomunitari.

Fatte queste premesse, non resta che assicurare, da parte del Ministero del commercio con l'estero e del Ministero delle finanze, che il fenomeno della sovrapproduzione dei prezzi all'importazione e della sottofatturazione dei prezzi all'esportazione è seguito con la massima attenzione. In particolare, sono state impartite dal Ministero del commercio con l'estero severe disposizioni alle banche che agiscono con l'esportazione, per un controllo costante e rigido della congruità dei prezzi che vengono indicati nelle bollette doganali; il Ministero delle finanze, per parte sua, ha richiamato l'attenzione dell'Ufficio italiano dei cambi sull'importazione di merci il cui valore dichiarato ai fini valutari e anche ai fini imponibili risulti notevolmente maggiore rispetto a quello indicato nel documento comunitario di transito emesso dal paese di provenienza. È stata anche trasmessa all'Ufficio italiano dei cambi la documentazione valutaria esibita dagli operatori ed è stato fornito anche ogni elemento utile per una migliore ed approfondita indagine. Vi è poi da ricordare la sorveglianza della Guardia di finanza, la quale sta eseguendo numerosi accertamenti per colpire questa pratica illegale delle esportazioni di capitale con il sistema anzidetto, nonché per controllare tutti gli obblighi che riguardano materia di imposizione diretta e di imposizione indiretta. È stata svolta inoltre un'azione nell'ambito della convenzione per la mutua assistenza doganale fra i paesi membri della CEE e gli organi responsabili degli Stati esportatori di carne e di bestiame per avere tutte le prove necessarie per documentare questo traffico illecito posto in essere dagli operatori nazionali.

Questo problema si inserisce, come ho detto all'inizio, in quello più vasto, nel fenomeno che è noto alla pubblica opinione come « fuga dei capitali »; e in questo senso rispondo anche all'interrogazione presentata dall'onorevole Colucci, fornendo dei dati circa l'attività repressiva e preventiva della Guardia di finanza per quanto riguarda i controlli permanenti e continui sia ai valichi di frontiera sia all'interno.

Occorre dire che un controllo perfetto è impossibile: basta pensare al volume dei traffici che si svolgono, soprattutto nei mesi estivi, alle frontiere. Per fare un controllo

perfetto non occorrerebbe soltanto disporre di un maggior numero di personale, ma occorrerebbe altresì ricorrere all'adozione di sistemi di blocco per il traffico che finirebbero col paralizzare il traffico stesso, sia quello turistico sia quello commerciale.

PEGGIO. Basterebbe accertarne uno.

POCHETTI. Alla fine c'è l'elenco.

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi lasci finire, onorevole Peggio. Si sono fatti e si fanno continuamente dei controlli, tanto è vero che la direzione generale del contenzioso tributario del Ministero del tesoro, settore per il quale il ministro mi ha conferito la delega da due anni a questa parte, ha notevolmente intensificato l'azione repressiva di questo fenomeno. La commissione che ha il compito di esaminare i verbali di denunce fatte dagli organi di controllo è praticamente in costante attività da parecchio tempo, e le ordinanze del ministro con cui si impongono delle pesanti ammende sono in numero molto considerevole. D'altra parte basta dire che la Guardia di finanza, oltre a fare il controllo del traffico alla frontiera, lo fa anche nel corso di verifiche tributarie, soprattutto per quelle aziende che hanno attività di esportazione e per quelle aziende costituite con l'apporto di capitali esteri, tanto è vero che nel corso di queste verifiche sono state accertate nel quinquennio 1970-1974 (fino a due mesi fa) infrazioni valutarie per quasi 632 miliardi. Inoltre, per quanto riguarda il traffico ai confini terrestri, marittimi ed aerei, l'azione di vigilanza si è concretata nell'accertamento di 2.556 violazioni, nella denuncia di 3.239 persone e nel sequestro di 14 miliardi e 931 milioni (quasi 15 miliardi), sempre nel quinquennio ricordato; molte di queste ammende toccano cifre abbastanza elevate; nella primavera scorsa una di queste ammende è stata di un miliardo di lire.

Oltre agli organi di controllo rappresentati dalla Guardia di finanza, vigilano attentamente sul fenomeno anche gli uffici delle imposte dirette, secondo quanto è stato assicurato dal Ministero delle finanze, al fine di determinare i redditi imponibili, ed anche gli uffici IVA in relazione alla corretta applicazione delle disposizioni che regolano questo tributo.

In definitiva, quindi, possiamo dire che, pur essendo il fenomeno di non facile perseguimento né di esatta valutazione, sono

state messe in moto, anche di intesa con gli Stati della Comunità economica europea e con altri Stati (soprattutto paesi europei), delle valide misure per fronteggiarlo. Basta citare quel che è stato recentemente fatto nell'ambito comunitario ed extracomunitario (si guardi all'interesse passivo che viene applicato sui depositi di capitali stranieri in Svizzera, che tocca un livello piuttosto elevato). Grazie dunque a questa collaborazione con gli altri paesi, ai controlli che si effettuano ai valichi di frontiera, ai controlli che si operano presso le aziende che si occupano di esportazione, ed intensificando tale opera di prevenzione — come d'altronde è avvenuto in quest'ultimo periodo — si ritiene che il fenomeno in questione possa essere, anche se non annullato completamente, limitato entro termini apprezzabili.

PRESIDENTE. L'onorevole Peggio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PEGGIO. Signor Presidente, vorrei innanzitutto chiarire il senso della richiesta, da noi più volte avanzata, di discutere sulla fuga dei capitali dall'Italia. Vorrei anche precisare il motivo della mia profonda insoddisfazione per la risposta che viene data oggi dal Governo. Noi ci attendevamo che dallo stesso venisse la dimostrazione di una seria e ferma volontà di operare per bloccare il fenomeno della fuga dei capitali. Per dare una prova in questo senso sarebbe stato, forse, opportuno che lo stesso ministro Colombo fosse venuto personalmente a dirci che cosa è stato fatto per arginare il fenomeno e che cosa si intende fare, e a dirci ancora se le indicazioni fornite dalla esposizione programmatica del nuovo Governo — che abbiamo ascoltato la scorsa settimana in quest'aula — sono destinate a trovare applicazione, o se si vuole, invece, continuare come in passato.

L'onorevole Moro nella sua esposizione programmatica ha detto essere intenzione del Governo di procedere con la massima fermezza in direzione di accertamenti seri delle frodi valutarie; ha affermato che si vogliono impartire precise disposizioni alle banche, che si vuole intervenire presso i dirigenti delle stesse — nominati dal Governo ed aventi, quindi, una precisa responsabilità — perché non continuino a fare ciò che hanno fatto fino adesso. Ebbene, dall'esposizione — me lo consenta l'onorevole sottosegretario — alquanto burocratica che qui abbiamo appena ascoltato,

ricavo l'impressione che l'intenzione del Governo non sia quella di procedere nella direzione che oggi sarebbe necessaria.

Ho letto domenica, in un giornale che non si è certamente distinto nella lotta contro le evasioni e le fughe dei capitali, *La Stampa* di Torino, che le stime relative alla fuga di capitali per l'anno 1974 sono dell'ordine di 2 mila miliardi. Anche quest'anno dunque, anno particolarmente grave e difficile, nel corso del quale si è chiesto a tutti i cittadini italiani di compiere sacrifici particolarmente ardui, l'Italia si concede lussi spaventosi, inammissibili: il trasferimento di una quantità di valuta che è pari alla metà del deficit petrolifero, quel deficit petrolifero motivo di particolari angustie e di pesantissime richieste rivolte a tutte le forze sane del paese!

Il sottosegretario ci dice, questa sera, che il Governo ha intenzione di procedere in una determinata direzione. Francamente, vorrei sapere che cosa si intende fare, per esempio, dal punto di vista del controllo dell'assegnazione di valuta ai turisti. Io personalmente, il giorno 16 novembre, partendo dall'aeroporto di Fiumicino, ho visto cambiare valuta in abbondanza, senza che sul passaporto dei cittadini italiani che si recavano all'estero fosse apposto alcun timbro. C'è o non c'è una precisa disposizione di legge che impone di annotare nel passaporto di coloro che si recano all'estero la quantità di valuta che gli stessi hanno cambiato? Esiste o no una disposizione di legge che limita a 500 mila lire l'anno l'ammontare della valuta che ogni cittadino può portare all'estero? Ebbene, chi provvede a controlli in questo campo? A me pare che il Governo voglia ancora dare l'impressione che in campo economico l'applicazione della legge è facoltativa e non obbligatoria, innanzitutto per il Governo. Sono anche personaggi molto autorevoli, quelli che affermano determinate cose! Ricordo di aver assistito l'estate scorsa, a Torino, ad un convegno della fondazione Agnelli. Nel corso dello stesso, il professor Franco Modigliani, uno dei massimi consulenti economici della Banca d'Italia, ha detto: « Questo è un paese che finisce col divenire incontrollabile, in quanto si ha sempre di più la sensazione che l'applicazione delle leggi sia opzionale ».

Da questo punto di vista, che cosa si ricava dall'esposizione dell'onorevole sottosegretario?

Mi pare che non si ricavi assolutamente l'estrinsecazione di una volontà ferma del Governo di andare nella direzione in cui oggi sarebbe necessario andare.

Prima di concludere, e per sottolineare ancora le gravi carenze che si colgono nel comportamento del Governo (anche del nuovo Governo) in questa materia, vorrei osservare che ormai da molti mesi tutti i giornali italiani sono pieni di vistose inserzioni pubblicitarie, con le quali si invitano i risparmiatori italiani a comperare diamanti depositati — e che resteranno depositati — nelle casseforti delle banche svizzere, a comperare appartamenti negli Stati Uniti d'America, in Svizzera, in Spagna, aree edificabili a Maiorca, e così via. Ebbene, ha provveduto il Governo a fare un accertamento, di qualsiasi natura, riguardo agli inserzionisti che fanno tale pubblicità in Italia? Hanno provveduto i governanti italiani a fare in modo che i risparmiatori — i quali, visto che il Governo non dà loro alcuno strumento di investimento minimamente garantito, pensano di potersi difendere in qualche maniera facendo operazioni di tal genere — siano tutelati, anche soltanto cercando di controllare che queste operazioni non finiscano con l'essere colossali truffe a danno dei risparmiatori stessi, che non vedono altra possibilità di impiegare il proprio denaro se non in speculazioni più o meno cervelotiche che vengono realizzate fuori del nostro paese?

Su tale materia abbiamo da tempo presentato interrogazioni, cui sarebbe stato opportuno che il Governo rispondesse. Ma il Governo tace, così come tace su un'altra questione, cioè su che cosa si possa fare concretamente per dar modo ai risparmiatori italiani, ai lavoratori che vanno in pensione, a coloro che trovano modo di fare economie e di mettere da parte, per esempio, 500 mila lire in un anno, di porre i propri risparmi al servizio della collettività, avendo un minimo di garanzia che questi capitali messi da parte, questi modesti mezzi finanziari, non vengano liquidati o annullati dal processo di svalutazione della moneta e dall'inflazione!

Anche da tale punto di vista sono venute avanti molte proposte, ma non mi pare che il Governo abbia alcuna intenzione di procedere con la serietà e la rapidità che sarebbero necessarie nell'interesse dei risparmiatori, sì, ma nell'interesse soprattutto dell'economia nazionale nel suo complesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Colucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLUCCI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, la risposta superficiale — mi consenta — ed elusiva alla mia interrogazione denota come la fuga dei capitali non sia stata approfondita nei suoi reali significati ed implicazioni. La risposta giunge in un periodo in cui si sente più che mai la necessità che le autorità di Governo — a fronte del pesante sacrificio che si preparano ad affrontare tra pochi giorni i lavoratori italiani a reddito fisso, per l'ulteriore decurtazione delle loro retribuzioni a causa dei conguagli fiscali, in ossequio alla nuova legislazione tributaria (che più non permette, per i soli lavoratori, di sottrarsi all'imposizione diretta) — intervengano con la massima energia per eliminare alla radice il fenomeno della fuga dei capitali, che ha contribuito massicciamente ad appesantire la bilancia dei pagamenti italiana ed a sottrarre agli investimenti interni cospicue ricchezze che, con artifici e con la complicità di determinati settori, sono state trasferite oltre confine e, in prevalenza, nei forzieri o su conti aperti presso banche svizzere.

Parlo di complicità, onorevole rappresentante del Governo, perché tale fenomeno, che in altri paesi si è appena affacciato in periodi di crisi, in Italia dal 1969 ad oggi ha saldamente interrato le proprie radici ed è quotidianamente tuttora presente, vanificando i vari provvedimenti congiunturali delle nostre autorità monetarie, a volte troppo tardivi e a volte parzialmente o totalmente inefficaci, in quanto il complesso problema è stato affrontato « a valle » e non « a monte ».

Una situazione in cui l'uscita giornaliera di capitali raggiunge cifre di decine di miliardi e si verifica per un così lungo lasso di tempo, non può mantenersi senza la creazione di tutta un'organizzazione parallela, con ramificazioni ed addentellati in vari centri ed a molti livelli. Oggi l'esodo dei capitali avviene sotto etichette diverse: con sovrapproduzioni e sottoproduzioni, con differimento dei pagamenti internazionali. È il caso di affermare che buona parte degli imprenditori italiani tiene d'occhio più i listini dei cambi che i propri listini dei prezzi, senza trascurare il fatto che gli utili delle imprese italiane non provengono più che in piccola parte da attività produttive in senso tradizionale, ma derivano per la maggior parte da operazioni di tipo finanziario.

Se tale fenomeno continua ad essere attuale ed a influire negativamente sulla bilancia dei pagamenti, ciò è da attribuire ad una errata politica che ha posto « a valle » del

problema, come antidoto, degli strumenti tecnici e giuridici non adeguati alla gravità ed alle imponenti proporzioni assunte dal fenomeno stesso, senza provvedere nel contempo ad eliminare « a monte » quegli squilibri strutturali, sociali e psicologici che coinvolgono tutta la realtà del sistema economico e finanziario italiano, ancora inadeguato alle esigenze attuali e che ha portato, tra l'altro, alcune nostre istituzioni finanziarie a collegamenti non certo sempre ortodossi con operatori esteri.

A tutto ciò si aggiunga una insufficiente disposizione dei controlli, se è vero che il fenomeno continua a verificarsi a tutt'oggi.

Di recente un certo sollievo hanno provato le nostre autorità monetarie alla notizia che il governo elvetico aveva stabilito, non solo la infruttuosità dei depositi costituiti presso banche svizzere dopo il 31 ottobre scorso, ma addirittura la penalizzazione di un interesse negativo del 12 per cento.

Ma la manovra monetaria di quelle autorità, considerata in certo qual modo salutare per la nostra economia in quanto colpiva gli esportatori di valuta, è stata presto ridimensionata, essendo state trovate diverse forme di impiego con le quali si evita la percussione della tassa del 12 per cento.

Non bisogna poi dimenticare che buona parte dei nostri capitali affluisce clandestinamente nella vicina Confederazione ristorna nel nostro paese, ma come capitali svizzeri e sotto forma di investimenti di società finanziarie elvetiche che costituiscono filiali in Italia.

E qui corre l'obbligo di richiamare l'attenzione del Governo ed in particolare del ministro del tesoro e di quello delle finanze, ciascuno per la propria specifica competenza, perché valutino la reale opportunità politica ed economica di stipulare tra il nostro paese e la Svizzera una convenzione contro le doppie imposizioni, dal momento che tale strumento internazionale, fino a quando perdurerà il grave fenomeno della fuga dei capitali dall'Italia, potrebbe giovare, ove non venissero inserite adeguate clausole di salvaguardia, proprio a coloro che, residenti in Italia, hanno esportato i propri capitali all'estero, facendoli poi rientrare nel nostro paese come capitali di società straniere che investono in società italiane.

Onorevole rappresentante del Governo, bisogna convenire che per debellare *in radice* il fenomeno occorre intervenire con serietà, piena volontà e con una accorta e

provveduta politica di risparmio e di investimenti. L'economia italiana ha bisogno di un nuovo afflato di fiducia.

Si vuole sperare che l'intervento delle nostre autorità del Governo, come ha responsabilmente affermato il Presidente del Consiglio nella sua relazione programmatica, si espliciti in concrete e fruttuose attività volte a sanare definitivamente le ferite prodottesi nel tessuto connettivo dell'economia nazionale.

A tale proposito, colgo l'opportunità di rappresentare il positivo giudizio del mio gruppo sull'iniziativa promossa da alcuni onorevoli colleghi, tra i quali un ministro in carica, l'onorevole Donat-Cattin, volta alla costituzione ed alla nomina di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla fuga dei capitali, per dare la possibilità al Parlamento di entrare nel merito della questione, esaminando come effettivamente stanno le cose circa il fenomeno e trovando eventualmente gli strumenti più idonei per stroncarlo.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Triva, Vetere e De Sabbata, al ministro del tesoro, « per conoscere — premesso: che nel corso di una intervista recentemente rilasciata ad un quotidiano milanese il dottor Guido Carli, governatore della Banca d'Italia, ha espresso giudizi e valutazioni gravi ed inaccettabili sulle condizioni finanziarie degli enti locali e sul valore della spesa pubblica, ignorando totalmente (e non è pensabile per mancanza di informazioni) le cause fondamentali che hanno provocato, a prescindere da comportamenti censurabili di qualche amministratore, la paralisi pressoché totale della maggioranza delle province e dei comuni italiani; che si alimenta e si diffonde la sfiducia nelle istituzioni democratiche se si tacciono le cause reali di tali situazioni, e cioè il tipo di sviluppo imposto al paese, le massicce emigrazioni interne, gli inurbamenti caotici, la centralizzazione del prelievo tributario, il sostegno alle posizioni della rendita parassitaria, la spirale dell'indebitamento imposta dal blocco delle entrate, la dilatazione delle spese per i consumi sociali come i trasporti, le scuole, l'assistenza, ecc.; che una siffatta valutazione insidia ed intacca il valore fondamentale che hanno, per far uscire il paese dalla pesante crisi, le dichiarate volontà di

far diventare " priorità nazionali " quegli impieghi della spesa pubblica e quei consumi sociali che hanno rappresentato, contro gli indirizzi che anche l'istituto di emissione ha contribuito ad imporre, il principale impegno di spesa delle generalità degli enti locali; che è inammissibile definire " arroganza ", come fa il dottor Carli, la responsabile preoccupazione degli amministratori locali di reperire presso il sistema creditizio, e per di più ad alti costi che consentono ottimi affari per le banche, i mezzi necessari al funzionamento delle città; che il dottor Carli si dichiara tuttavia, a conclusione delle gravi dichiarazioni, " leale esecutore delle direttive di governo " — se le dichiarazioni del dottor Carli corrispondono ai giudizi del Governo sul valore è sulla funzione della spesa pubblica, sullo stato della finanza locale e sull'impegno degli amministratori regionali, provinciali e comunali; se non ritiene necessario ristabilire la verità circa le cause che hanno così pesantemente inciso sulla condizione della finanza e della spesa pubblica locali da renderla drammaticamente squilibrata a confronto delle esigenze sociali delle popolazioni; se non considera urgente, contrariamente a quanto auspica il dottor Carli, promuovere immediati provvedimenti per il risanamento della situazione economico-finanziaria delle province e dei comuni e per rendere la capacità di spesa delle regioni e degli enti locali corrispondente alle esigenze che derivano dalla necessità di intervenire prioritariamente a favore del Mezzogiorno e dell'agricoltura e sui problemi della casa, della scuola, dei trasporti e della sanità » (3-02316);

Tripodi Girolamo, De Sabbata, Triva e Lavagnoli, ai ministri del tesoro e dell'interno, « per sapere — premesso che la situazione finanziaria degli enti locali è divenuta estremamente grave, con il rischio della paralisi totale dell'attività amministrativa a causa dei tagli di bilancio operati dalla commissione centrale per la finanza locale e della restrizione del credito — se siano a conoscenza che i comuni e le province della Calabria si trovano in una situazione finanziaria molto più preoccupante, non solo a causa della politica generale del Governo verso i poteri e le autonomie locali, ma per la grave decisione presa dagli istituti di credito diretta sia a negare adeguati anticipazioni di cassa sia ad elevare persino al 20 per cento il saggio di interesse sulle anticipazioni concesse ai comuni. Tale situazione ha ridotto i comuni e le province calabresi in condizioni di non

poter affrontare i problemi urgenti e inderogabili e persino già alcuni di non poter corrispondere gli stipendi ai propri dipendenti. In considerazione della situazione talmente pesante e pericolosa per il ruolo stesso degli enti locali e quindi per il tessuto democratico, gli interroganti chiedono di conoscere quali misure intende il Governo mettere in atto per garantire finanziamenti adeguati ai comuni a costi sopportabili del denaro, prima che le conseguenze che già si avvertono paurosamente possono causare giustificate esasperazioni tra le popolazioni » (3-02455).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la sostanza delle due interrogazioni riguardanti la situazione degli enti locali è stata motivo di un recente dibattito al Senato, nel corso del quale il ministro del tesoro ha dato una risposta che mi pare esauriente, ed anche abbastanza analitica, alle interpellanze ed alle mozioni che erano state presentate sull'argomento. Credo che gli onorevoli interroganti siano perfettamente a conoscenza, come del resto lo è il Governo, della situazione reale di estrema difficoltà in cui versano gli enti locali, difficoltà che vanno aggravandosi e si sono aggravate anche per l'andamento generale dell'economia del nostro paese.

Nella prima delle due interrogazioni, quella a firma degli onorevoli Triva ed altri, si domanda se il Governo condivide l'impostazione data al problema dal governatore della Banca d'Italia; credo che la valutazione della posizione del Governo possa essere fatta dagli onorevoli interroganti prendendo atto — come hanno fatto, penso — delle dichiarazioni rese al Senato (e quindi attraverso la pubblicazione degli *Atti parlamentari*) nella seduta del 31 luglio scorso, e di quanto ora dirò. Il Governo si rende conto della gravità della situazione, e per quanto riguarda la determinazione delle cause della stessa ritiene che si debbano anzitutto ricercare nel sistema di legislazione esistente. Non esiste infatti, quando si legifera in materia di finanza locale, un vincolo di carattere costituzionale come quello previsto per lo Stato, giusta quanto dispone, ai commi quarto e quinto, l'articolo 81 della Costituzione, in forza del quale è impossibile prevedere nuove spese se non vi sia la corrispondente copertura.

CESARONI. Non è esistito neanche per il Governo, che ha attribuito agli enti locali nuove funzioni senza i fondi.

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. La prego di farmi concludere, perché forse sta travisando il mio pensiero: volevo dire un'altra cosa.

Questa norma non è esistita per gli enti locali, e la responsabilità evidentemente non va attribuita agli enti locali, perché tutte le volte che si è legiferato in materia di finanza locale, questo vincolo avrebbe dovuto essere applicato, quanto meno per analogia. Il principio è stato sempre disatteso: si sono cioè imposti agli enti locali nuovi compiti e nuove funzioni senza stabilire le fonti di entrata per farvi fronte, e si sono sottratte entrate agli enti locali (come quando si è abolita l'imposta di consumo sul vino, o l'imposta sul bestiame, eccetera), senza contestualmente prevedere una reintegrazione a compenso delle minori entrate.

Una seconda causa è da ricercarsi nel modo in cui si è evoluta la società nazionale negli ultimi anni. L'inurbamento, ad esempio, ha creato soprattutto nelle grandi città problemi di apprestamento di servizi pubblici che non potevano essere previsti e programmati con la necessaria tempestività. Tutto questo ha aggravato la situazione, che poi si è andata ad inserire nel quadro della situazione economica e finanziaria. A queste cause di natura politica (come la mancata applicazione della norma derivante dall'articolo 81 della Costituzione), di natura sociale (come quelle derivanti dagli spostamenti di massa avvenuti da una parte all'altra del nostro paese, da un settore di attività ad un altro, dalle migrazioni interne ed estere), si è venuta aggiungendo la situazione economica di questi ultimi due anni e, non ultima come importanza, l'impostazione data alla riforma tributaria per la parte che attiene alla finanza locale. Esprimo a questo riguardo un'opinione di carattere personale che, pur essendo condivisa da altri membri del Governo, non vuole essere una dichiarazione a nome del Governo: e cioè che l'aver ridotto l'autonomia degli enti locali, come si è fatto in pratica con la legge di delegazione sulla riforma tributaria, ha aggravato, anziché eliminare, molte cause di deterioramento della finanza locale.

Ma a tale riguardo bisogna tener presente, per quanto concerne le responsabilità (e posso dirlo con conoscenza di causa, perché in quel periodo coordinavo il lavoro dei rap-

presentanti dei quattro partiti di maggioranza in materia di riforma tributaria), che le associazioni degli enti locali, sia pure per una limitata maggioranza, hanno preferito rinunciare a parte della loro autonomia per avere dallo Stato le necessarie risorse.

CESARONI. Questo non è esatto, nessun comune ha voluto questo.

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Questa è stata la posizione della maggioranza dei comuni. In linea di massima, si può fare una divisione approssimativa tra enti locali del nord (che fino all'ultimo si sono battuti per il mantenimento dell'autonomia impositiva) e enti locali del sud, che hanno preferito rinunciare a tale autonomia a condizione che il Governo garantisse le risorse necessarie per il loro funzionamento.

È prevalsa la seconda tesi, purtroppo. Dico purtroppo perché personalmente ero favorevole alla prima, ritenendo, come ritengo tuttora, che sia impossibile parlare di autonomia locale se l'amministratore (a sua volta contribuente) non è in grado di reperire nel proprio territorio le risorse necessarie per impostare una politica, un qualsiasi programma di azione.

Nel momento stesso in cui si lede l'auto-sufficienza impositiva dei comuni, si dà vita ad una catena di ripercussioni che provoca, come è avvenuto, gravi distorsioni sulla finanza pubblica in generale, conglobando in questo termine sia la finanza locale sia quella statale, tra le quali esistono strette interferenze e connessioni.

Non occorre che io riferisca dati al riguardo. Sappiamo tutti che per la fine del 1974 l'indebitamento di comuni e province avrà superato i 18.500 miliardi di lire.

Quali provvedimenti ha predisposto finora il Governo per cercare di risolvere questa situazione? In pratica, si è prescelto il criterio di consentire che gli enti locali, predisponendo un proprio programma di risanamento, attingessero alle risorse dello Stato i mezzi finanziari per ridurre progressivamente il loro disavanzo economico.

Sennonché, la commissione appositamente prevista dalla legge di delegazione sulla riforma tributaria ha approvato dei piani di risanamento presentati da enti locali che in realtà non è assolutamente possibile considerare tali. Quando, ad esempio, si constata che nell'arco di cinque anni il disavanzo in certi casi viene quadruplicato, non è certo possibile parlare di risanamento: semmai, più

correttamente, di ulteriore deterioramento della situazione finanziaria.

La parte della riforma tributaria relativa a quelli che la legge definiva « concreti piani di risanamento » non è stata a tutt'oggi applicata. Nel bilancio di previsione per il 1974 non è stata prevista la necessaria posta in quanto l'impegno del Governo avrebbe dovuto trovare corrispondenza, come vuole la legge, nella presentazione di effettivi e concreti piani di risanamento e non di piani che, a parere del Governo, non obbediscono ad alcun criterio di concretezza.

C'è un'altra osservazione da fare: se la situazione degli enti locali è quella che conosciamo, bisogna anche tener presente come vi siano notevoli disparità di condizioni fra una parte e l'altra del nostro paese.

Possiamo anzitutto dividere l'Italia in nord e sud e dire che la situazione dell'Italia meridionale è infinitamente più grave di quella dell'Italia settentrionale, presa complessivamente. Ma se poi andiamo disaggregando i dati complessivi (Italia settentrionale, Italia centrale e Italia meridionale) per ragioni, o addirittura per province, balzano alla luce delle situazioni di disparità enormi, che devono pure trovare una giustificazione. Se fermiamo la nostra attenzione agli enti locali (comuni e province) dell'Italia settentrionale, vediamo che esiste nell'Italia settentrionale una regione, l'Emilia-Romagna, dove la percentuale degli enti deficitari è di gran lunga superiore a quella delle altre regioni. La percentuale degli enti deficitari, secondo i dati consuntivi del 1972, che nel Trentino-Alto Adige è del 2,5 per cento, nell'Emilia-Romagna è dell'86,7 per cento. Dopo l'Emilia-Romagna nell'Italia settentrionale viene il Veneto che ha poco più del 20 per cento, mentre la Lombardia non arriva al 10 per cento). (*Proteste dei deputati Raucci e Pochetti*).

TARABINI. I servizi sociali si attuano in relazione ai mezzi che si hanno!

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Piemonte non arriva al 5 per cento. Quindi possiamo, a questo riguardo, definire la situazione degli enti locali dell'Emilia-Romagna analoga a quella degli enti locali dell'Italia centrale e meridionale. Perché, se la Basilicata, se la Calabria danno percentuali che rasentano il 98 per cento, questo può essere giustificato da situazioni ambientali effettivamente gravi, da un contesto economico di arretratezza che tutti conosciamo, ma non si può dire che la situazione economica

dell'Emilia-Romagna, o della Toscana — che toccano appunto questi vertici vicini al 90 per cento — sia peggiore di quella del Veneto o di quella del Trentino-Alto Adige.

Se andiamo poi a disaggregare i dati per province, anche a questo riguardo vi sono delle disparità evidentissime, che toccano, ad esempio, rapporti da 1 a 6 fra le spese pro-abitante della provincia di Lecce e quella di Ascoli Piceno, la prima amministrata da democristiani, la seconda da partiti di sinistra. Andando ad analizzare la situazione del bilancio della provincia di Ascoli Piceno, onorevole Pochetti, mi consenta di dire anche questo (*Interruzione del deputato Pochetti*), che ha una spesa media per abitante di 48 mila lire, contro la media nazionale oscillante tra le 15 e le 18 mila, pensavo che questa provincia avesse assunto delle iniziative straordinarie di interventi nel campo sociale (ad esempio, nel settore degli asili-nido, nei settori dell'assistenza psichiatrica, cioè in quei settori dove maggiormente è carente l'intervento degli enti locali). Si è trattato invece di spesa corrente al 90 per cento. (*Interruzione del deputato Raucci*). Se andiamo poi a vedere i trattamenti del personale degli enti locali, vengono fuori delle cose più amene.

Qual è la conclusione di questo discorso? Che se vogliamo risanare la situazione degli enti locali, occorre che tutti ci assumiamo le nostre responsabilità...

DAMICO. E mandare in galera qualcuno.

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. ...perché non è accettabile che si vada avanti con il metro attuale stabilito dalle norme transitorie per il periodo 1974-1977, che riconosco inadeguato. La giustificazione d'altra parte può trovarsi nel fatto che, quando il Parlamento deliberò che l'aumento percentuale delle somme assegnate agli enti locali da un anno all'altro dovesse essere a seconda dei tipi di imposta del 7,5 per cento o del 10 per cento, non aveva di fronte una situazione, come quella attuale, di fortissimo calo del potere di acquisto della moneta.

CESARONI. Però il 12 agosto avete respinto un emendamento che modificava questo congegno!

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. E questa deficienza deve essere colmata. Ma non basta, credo, la volontà del Governo e del Parlamento se non si è tutti, amministratori centrali e amministratori degli enti locali, convinti che quando si am-

ministra sia il Governo centrale sia gli enti locali si è parte di un tutto unico che costituisce lo Stato, e per essere parte di un tutto occorre che tutti procediamo concordi in un'unica direzione.

POCHETTI. Lo vada a dire a quei ministri per i quali è stato inviato un certo « carteggio » alla Presidenza della Camera!

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. A questo riguardo il Governo intende, naturalmente, rivedere quella parte della legge di delegazione sulla riforma tributaria che attiene al trattamento dei comuni per il periodo transitorio 1974-1977, quanto meno per rivalutare l'incremento annuo delle somme assegnate agli enti locali, tenendo conto della perdita del potere d'acquisto della moneta.

Il Governo ritiene che sia indispensabile adottare degli strumenti legislativi che, dopo aver corretto le sperequazioni, consentano a tutti di accedere, in misura proporzionata ai bisogni, alle risorse comuni. Se, nella revisione della legislazione in atto, potrà essere ripreso, per volontà concorde del Governo e del Parlamento, il concetto dell'autonomia finanziaria dei comuni, ritengo che questo sarà a vantaggio degli enti locali stessi.

Il Governo, quindi, è disponibile per una revisione delle norme nel senso dianzi indicato, anche perché la situazione economica esistente — occorre dirlo — a breve volgere di tempo non presenta elementi di tranquillità.

Voglio, a questo riguardo, dare qualche notizia, per così dire, di prima mano, circa quello che dovrà essere il comportamento degli istituti di credito statali (in particolare la Cassa depositi e prestiti e gli istituti di previdenza) per quanto riguarda la concessione dei mutui ai comuni.

Recentemente si è svolto un dibattito, in questa Assemblea, per la conversione in legge del decreto-legge sul banco posta; ed è stato stabilito, con decreto del ministro del tesoro, l'aumento del saggio d'interesse sui mutui della Cassa depositi e prestiti agli enti locali portandolo dal 6 al 9 per cento e degli analoghi mutui e degli istituti di previdenza portandolo dal 6,75 al 9,75 per cento.

Questa decisione si è resa indispensabile data la situazione generale del mercato mobiliare, e in considerazione soprattutto dell'andamento del risparmio postale, che ha

loccato una punta negativa di 87 miliardi nel mese di ottobre 1974, per quanto concerne la differenza fra depositi e prelievi. Tale differenza si è alleggerita, ma non di molto, nel corso del successivo mese di novembre, toccando i 52 miliardi.

Pertanto la massa fiduciaria complessivamente amministrata dalla Cassa depositi e prestiti si è andata fortemente riducendo nel corso del 1974; speriamo che almeno nei primi mesi del 1975 questo fenomeno dei prelievi maggiori dei depositi abbia ad attenuarsi e poi a scomparire, per diventare invece un fenomeno di segno inverso, come era stato negli anni precedenti.

Occorrerà inoltre rivedere il limite di intervento della Cassa depositi e prestiti, che, fissato nel 50 per cento del *deficit* autorizzato con decreto del ministro dell'interno, nel 1974 potrà essere ridotto.

CESARONI. Queste sono le notizie di prima mano?

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ho detto ciò non per lanciare accuse contro qualcuno, ma per dimostrare che ci troviamo in una situazione che richiede rimedi urgenti, che il Governo sta predisponendo, tenendo anche in considerazione la scadenza che vedrà la rinnovazione delle amministrazioni locali nella primavera prossima, in modo che i nuovi amministratori locali possano trovarsi nella condizione di predisporre programmi di attività per il futuro.

PRESIDENTE. L'onorevole Vetere ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Triva, di cui è cofirmatario.

VETERE. Signor Presidente, si può immaginare quanto sia grande la mia soddisfazione di fronte ad una risposta che non si sa nemmeno a nome di chi sia stata data in concreto. Per una parte dell'interrogazione è stato risposto a nome del Governo (e non so se ci si riferisse a quest'ultimo Governo, a quello precedente o a quello precedente ancora), ma, in definitiva, la risposta è stata data a nome dell'onorevole Colombo, titolare si può dire da sempre del dicastero del tesoro.

La mia insoddisfazione è completa, e tralascio di rilevare che il sottosegretario Fabbri non ha risposto ad alcune questioni, da noi sollevate nell'interrogazione, a proposito dell'assunzione, da parte del governatore della Banca d'Italia di questa veste di giudice...

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ho risposto prima!

VETERE. Il governatore della Banca d'Italia è un funzionario eccellentissimo, ma è pur sempre un funzionario dello Stato, e si è arbitrato indebitamente di sindacare, in definitiva, il comportamento di forze politiche, anche se, nella fattispecie, il giudizio che egli dava sul modo come il comune di Roma è stato amministrato (o disamministrato: questo comune è un esempio emblematico del modo in cui la democrazia cristiana amministra gli enti locali nel nostro paese) potrebbe trovarci d'accordo a proposito degli sprechi e dei favoritismi. Non vi è dubbio che esiste un problema di pessima gestione, ma non in generale, bensì proprio per quegli enti locali la cui amministrazione non ha avuto di mira il soddisfacimento dei bisogni generali e non ha contratto debiti a tali fini. Perché se li avesse contratti a tal fine non esisterebbero per noi motivi di censura, anche se potrebbero essercene per il sottosegretario Fabbri. Ma vi sono stati enti locali che hanno speso per spendere, approfittando dei processi di inurbamento e speculando sulle aree.

Ma le ragioni della nostra censura non sono queste, altrimenti non avremmo presentato una interrogazione per ascoltare — mi scusi, onorevole sottosegretario — queste amenità. Noi abbiamo voluto sottolineare l'esistenza di cause di fondo, di cui qualcuno prima o poi dovrà dar conto. Non si può negare che esiste uno scarto tra mezzi e necessità di vita dei comuni. Vi è un divorzio fra chi governa le risorse e chi le deve impiegare. Nessuno dice che nelle città in cui il debito cresce giorno per giorno non vengano bruciate delle risorse. Per Roma, ad esempio, si faceva l'ipotesi di un piano fantomatico di 5 mila miliardi gestiti fuori di ogni controllo degli enti locali. Si tratta di risorse — non so dove e come disponibili — del nostro paese, impiegate per fini non necessari e certamente non produttivi e non stabiliti da coloro che hanno titolo a decidere.

Questo è il punto: il Governo, in sostanza, tende allo « strangolamento » dell'attività degli enti locali, quando questa è rivolta al soddisfacimento degli interessi generali, alla creazione ed alla gestione di servizi sociali; non opera alcuno « strangolamento », invece, quando si è in presenza di una spesa corrente non necessaria od infelice, quella che pur si dice di criticare. Quando mai! Cosa vi è di diverso tra il comportamento dei ministri nei

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1974

confronti di alcuni alti funzionari dell'amministrazione dello Stato, ai quali hanno regalato prebende d'oro, ed il comportamento di questi ministri nei confronti degli stessi fatti quando essi avvengono al livello degli enti locali? Nessuna differenza: questo tipo di spesa corrente, vergognosa per il nostro paese, è andata avanti al livello dello Stato e va avanti, con la complicità di ministri e sottosegretari, che pur avrebbero il dovere di vigilare, anche a livello di enti locali. Su questo non ci sono dubbi. Vi è uno strangolamento progressivo, contro il quale il 12 ottobre scorso hanno manifestato tutti gli enti locali del nostro paese, dal nord al sud ed alle isole, democristiani e comunisti insieme, contro la politica del Governo e contro quella riforma che ha portato a così gravi conseguenze. Di queste ultime voglio dare un esempio, per dire quanto può costare quel che ha detto l'onorevole sottosegretario Fabbri ad una città come Roma (a parte quello che già costa l'amministrazione democristiana, di cui siamo oppositori da 30 anni, anzi da sempre). Onorevole sottosegretario Fabbri, nel 1973 avete ammesso 265 miliardi per mutui a ripiano, ma di questi miliardi ancor oggi, alla fine del 1974, 70 sono ancora da riscuotere e tutti sono stati poi in effetti riscossi attraverso il prefinanziamento, che porta non al 9 per cento (come ella ha avuto, poco documentatamente, la bontà di ricordare poco fa) il saggio degli interessi, perché il saggio di interessi reali che si paga è del 20 per cento; voi costringete in sostanza, per il modo in cui questo paese è diretto, a pagare un mutuo che pure viene concesso ad un comune...

FABBRI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Ho parlato di saggi d'interesse della Cassa depositi e prestiti. Non equivochiamo!

VETERE. In sostanza, dicevo, il mutuo viene concesso ad un comune dando solo degli affidamenti, che poi i singoli comuni sono costretti a spendere con altre banche, (generalmente con l'Istituto di credito delle casse di risparmio italiane), ad un saggio di interessi che non è del 7 o più per cento, ma del 19 per cento!

Per il 1974, dei 320 miliardi ammessi con mutui a ripiano, neanche uno è stato concesso come mutuo: 156 ne sono stati solo affidati, praticamente attraverso i prefinanziamenti. Onorevole sottosegretario, da questa brillante operazione risulta che il comune di Roma paga ogni giorno un miliardo di interessi! Non si tratta di quattrini che non vi

sono, ma di quattrini che sono concessi in misura, voglio dire, irrilevante, e gestiti come sono gestiti. Poi, con il contagocce, si costringe alla moltiplicazione dei debiti. Ed ella viene ora a raccontarci che si è accorto, niente dimeno — con quanto acume! — che in quattro anni si quadruplicano alcuni ripiani. Non ha fatto il conto dell'incremento dell'interesse dei mutui, e non ha calcolato che cosa costa contrarre ulteriori mutui per pagare gli interessi sui mutui precedenti? Ella non ha fatto questo calcolo: se lo faccia fare; non è poi tanto difficile. Scoprirà che vi è una moltiplicazione, in ragione geometrica e non aritmetica, dell'incremento dei debiti sulla base dei mutui che uno è costretto a contrarre praticamente...

CESARONI. Senza fare operazioni!

VETERE. Senza fare niente, perché i risultati di questo atteggiamento, di questa filosofia nei riguardi degli enti locali, li ritroviamo proprio in un ultimo documento della fondazione Agnelli, dove si dice che l'amministrazione degli enti locali è la sola responsabile dei mali della bilancia dei pagamenti. La responsabilità non è già dei 2 mila miliardi l'anno che vanno via per la fuga dei capitali; non già dei soldi buttati dalla finestra; non già delle opere non necessarie; solo dell'amministrazione locale ci si lamenta. In parte, ciò è giustificato; ma non tanto da dover ad ogni costo attribuire tutti i mali all'amministrazione locale! La si finisca con questa idea che sia sufficiente smettere la pretesa di dare servizi di tipo scandinavo al nostro paese perché tutto torni per il meglio! Non siamo d'accordo. Non potete ridurre i comuni (anche quelli amministrati da voi, ed è tutto dire!) a gestire soltanto la propria sopravvivenza...

CESARONI. ...per essere i migliori clienti delle banche!

VETERE. Di cui poi, magari, qualcuno si dividerà pure gli interessi. Questo non è accettabile. Ecco perché, onorevole sottosegretario, la risposta che ha fornito è nulla ed inconsistente.

PRESIDENTE. L'onorevole Girolamo Tripodi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TRIPODI GIROLAMO. Mi dichiaro del tutto insoddisfatto della risposta fornita dall'onorevole sottosegretario. Da essa emerge con chiarezza non soltanto la volontà del Go-

verno di non assumere alcun impegno di carattere finanziario a sollievo della grave crisi in cui versano i comuni, ma addirittura un attacco alle stesse autonomie locali, che sottende la volontà di paralizzarne ulteriormente la vita e di aggravarne ancor più l'attuale crisi.

Anche se l'onorevole sottosegretario ha tenuto a precisare che la sua risposta è in parte a titolo personale, si è colta questa occasione per attaccare quei comuni che hanno funzionato bene e sono riusciti a risolvere numerosi problemi di carattere sociale, mentre è stata del tutto ignorata la gravità della situazione economica in cui si dibattono i comuni del Mezzogiorno. Noi riteniamo, pertanto, che il Governo abbia cercato di eludere il problema, anticipando nel contempo decisioni di estrema gravità, che debbono essere subito e recisamente respinte dagli enti locali. È vero che è in atto una crisi molto grave, ma le sue cause vanno ricercate non nell'espansione dei servizi sociali in talune zone, bensì piuttosto nelle scelte che sono state operate altrove. La verità è che si vuole scaricare sui comuni il peso della crisi economica che attualmente travaglia il paese. Se i comuni si trovano in condizioni così disperate, ciò è dovuto anche alle decisioni adottate dal ministro del tesoro e dal governatore della Banca d'Italia, che hanno privato i comuni dei mezzi necessari per far fronte all'incessante domanda di servizi sociali e di opere pubbliche, così indispensabili per una comunità locale. Né ci si trincerò dietro il modesto schermo della Commissione centrale per la finanza locale, che assume in proprio ben poche responsabilità, per nascondere la diretta azione dei vertici per quello che sta avvenendo in questi giorni a proposito dei bilanci comunali del 1974, che vengono decurtati anche di più del 50 per cento rispetto alle decisioni adottate dai comitati di controllo e, quindi, rispetto alle esigenze immediate degli enti locali. Noi riteniamo che questa operazione dimostri ancora una volta la volontà politica di conservare in vita uno strumento autoritario di controllo, che oggi non dovrebbe più sussistere, al fine di intervenire arbitrariamente sulle amministrazioni comunali. È a questo fine che tende la politica del blocco della spesa pubblica e del credito, con conseguente aumento del prezzo del denaro, che come è stato poc'anzi ricordato, non soltanto in Calabria (come denuncia la mia interrogazione), ma in tutte le regioni del nostro paese si aggira intorno al 20 per cento.

Devo dire, onorevole sottosegretario, che è francamente risibile la sua affermazione che l'interesse riscosso dalla Cassa depositi e prestiti è del 9 per cento. È ben noto infatti che nella pratica i comuni non a tale organo devono rivolgersi per contrarre mutui, bensì agli istituti di credito, ai quali pagano interessi superiori al 20 per cento.

Per questo noi oggi ci troviamo di fronte ad una crisi oltremodo grave. La maggioranza dei comuni, infatti, non riesce nemmeno a pagare gli stipendi al personale — numeroso, come avviene nelle grandi città, o esiguo che sia — e non è in grado di far fronte alle più elementari esigenze per servizi sociali come la scuola, la sanità e i trasporti. Molti comuni sono addirittura privi del telefono e non hanno le somme necessarie per pagare il gasolio da utilizzare per il riscaldamento delle scuole.

Questa essendo la situazione, non ammettiamo che si possa rispondere all'interrogazione nel modo in cui è stato risposto. A nostro avviso, è necessario che vengano presi tutti i provvedimenti veramente capaci di risolvere, o almeno di avviare a soluzione il problema. È evidente che esso non può essere risolto attraverso il fondo di risanamento, poiché questo non riuscirà a portare a pareggio i bilanci deficitari dei comuni per l'impossibilità in cui questi ultimi si trovano di contare su entrate dirette. Riteniamo che in questo momento operare per sanare la situazione finanziaria delle amministrazioni locali sia essenziale per preservare la vita stessa della democrazia: poiché, quando si attacca un comune, si attacca un anello vitale del tessuto democratico del nostro ordinamento.

Nel mese di ottobre i comuni italiani attraverso il loro comitato d'intesa hanno denunciato la gravità della situazione. La manifestazione che doveva tenersi a Roma è stata però rinviata a seguito di un arrogante intervento della segreteria della democrazia cristiana. Non sono certo simili interventi a render tranquilli sulla consapevolezza della classe di governo che la paralisi dei comuni diffonderà una gravissima sfiducia nel paese, con nocumento sicuro per lo sviluppo della vita democratica a livello locale e nazionale.

La gravità della situazione, divenuta più preoccupante per il peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori e delle masse popolari, soprattutto meridionali, colpite più di altre dall'inflazione e dalla disoccupazione, pone il Governo di fronte all'inderogabile

urgenza di un cambiamento profondo della politica verso le autonomie comunali, provinciali e regionali, che partendo dal riconoscimento della loro essenzialità conduca a garantire rapidamente, e ad interesse sopportabile, la provvista dei mezzi finanziari necessari a quegli enti per far fronte alle esigenze immediate delle popolazioni. Occorre in tal senso por fine alla prassi di decurtare i bilanci locali, rispettandoli integralmente e riaprendo i canali creditizi indispensabili.

Contemporaneamente il Governo dovrà provvedere all'eliminazione della Commissione centrale per la finanza locale, all'utilizzazione del fondo di risanamento e a misure dirette al consolidamento della situazione debitoria dei comuni e delle province.

Queste misure debbono essere accompagnate da idonei provvedimenti in direzione dell'edilizia popolare e di quella scolastica, settori che rendono particolarmente pesante e oneroso il compito dell'ente locale. Uguale impegno spetta al Governo per quanto concerne gli interventi immediati sia nei settori dei trasporti pubblici e della sanità sia nel campo delle opere pubbliche. Particolare urgenza presenta il finanziamento di quelle opere pubbliche ammesse già da tempo al contributo statale o regionale, ma per le quali la Cassa depositi e prestiti persiste nel diniego dei mutui necessari. Quanto alle opere pubbliche, appaltate o no, ma non ancora eseguite, vi è il problema di un finanziamento integrativo per sopperire al rialzo dei prezzi, che si ripercuote in richieste degli appaltatori per la revisione delle condizioni d'appalto.

Su questi problemi il Governo si misurerà nelle prossime settimane con la lotta delle masse popolari, degli enti locali e delle organizzazioni sindacali.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Barca, Raucci, Damico e Masciella, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per sapere se è a conoscenza del fatto che le industrie produttrici di detersivi spendono di sola pubblicità circa 16 miliardi di lire l'anno e che sarebbe sufficiente una lieve riduzione di questo gigantesco sperpero per compensare largamente il leggero rincaro avvenuto nelle materie prime, senza bisogno di nessuno degli aumenti di prezzo per cui le industrie produttrici di detersivi esercitano pesanti pressioni » (3-02103).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

CARENINI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Devo far presente che allo stato attuale della legislazione non esistono norme di carattere generale che consentano alla pubblica amministrazione di regolare il ricorso delle imprese alla pubblicità commerciale e di influire, quindi, sul volume della relativa spesa da esse sostenuta.

Per quanto riguarda, tuttavia, le industrie produttrici di detersivi, rilevo che, appunto al fine di garantire i consumatori in merito alla qualità e al prezzo dei detersivi in commercio, è stato emanato il provvedimento n. 37 del 1974 del Comitato interministeriale per i prezzi, che impone ai fabbricanti o distributori commerciali di detersivi in polvere per uso domestico di inserire nella gamma dei prodotti un tipo rispondente ad una formula unificata.

Non può non osservarsi che le spese pubblicitarie subirebbero indubbiamente una riduzione, e si otterrebbe al tempo stesso una migliore tutela del consumatore, ove fosse vietata ogni forma di pubblicità non avente carattere informativo.

Il problema per altro deve essere sottoposto ad attento esame e non può riguardare un singolo settore, per le implicazioni che comporta non soltanto sulla struttura dei costi di determinati prodotti, ma altresì sulla situazione finanziaria degli strumenti di comunicazione, quali i giornali e la radiotelevisione, e sulle stesse sorti delle attività pubblicitarie, con l'occupazione che vi è legata. È intendimento del Ministero affrontare la questione nei tempi che saranno resi possibili dai mezzi a disposizione.

PRESIDENTE. L'onorevole Raucci, cofirmatario dell'interrogazione Barca, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritenevo in verità che, essendo il nostro interlocutore un sottosegretario di nuova nomina, si potesse sperare da lui una risposta più approfondita, oltreché nuova, al problema sollevato dalla nostra interrogazione. Non mi aspettavo assolutamente che l'onorevole Carenini venisse a dirci — a ricordarci, quasi lo avessimo dimenticato... — che non esiste una legislazione specifica che consenta agli organi dell'esecutivo di intervenire per ridurre od eliminare le spese pubblicitarie dei diversi settori produttivi. L'onorevole Carenini dovrebbe ricordare, mentre sembra averlo di-

menticato, che esistono però strumenti a disposizione dell'esecutivo per intervenire a limitare le spese in questione (non ad eliminarle, e quindi non ad aprire crisi per il settore pubblicitario), quando esse siano in eccesso rispetto alle esigenze; quando esse, cioè — come capita nel caso in discussione — vadano molto oltre l'ambito di una normale attività pubblicitaria destinata ad informare il consumatore.

Quello cui facciamo riferimento è un caso tipico. Quando si è di fronte a 16 miliardi di lire di spese pubblicitarie in un anno (prima che intervenisse il provvedimento sul tipo unificato cui ella si è riferito, onorevole sottosegretario, perché adesso tali spese sono aumentate) in un settore come quello dei detersivi, e quando i consumatori italiani sono bombardati da una serie di « caroselli » televisivi, ognuno dei quali esalta un prodotto che non si sa in che cosa differisca dall'altro, lo strumento a disposizione dell'esecutivo è quello dell'intervento nella sede in cui si valutano i costi di produzione ai fini della determinazione del « prezzo amministrato » di vendita del prodotto. Quando cioè gli organi del Governo si trovano, come nel caso di specie, di fronte ad una richiesta pressante delle industrie del settore per ottenere un aumento dei prezzi, sulla base di asseriti rialzi dei costi, ben possono detrarre dai costi allegati dai produttori almeno il 50 per cento delle spese di pubblicità.

Onorevole sottosegretario, questa nostra interrogazione è precedente al provvedimento cui ella si è riferito, relativo all'introduzione nella gamma dei detersivi di un tipo uniforme a prezzo unificato. Il fatto è che proprio tale provvedimento ci induce (e dovrebbe indurre anche lei) a riflettere sul problema della pubblicità. Sarebbe stato assai interessante se ella avesse comunicato alla Camera i dati relativi al rapporto percentuale di vendita dei detersivi a prezzo unificato rispetto ai tipi a prezzo libero. Ella saprà certamente che i detersivi a prezzo unificato si vendono oggi solo nella misura dell'8 per cento del consumo generale del prodotto (è la cifra indicata dalla confederazione padronale dei commercianti). Viviamo, in sostanza, in uno stranissimo paese, in cui una maggioranza schiacciante di consumatori, di fronte ai vertiginosi aumenti di prezzi in atto, non si avvale della facoltà di ottenere un prodotto ad un prezzo inferiore talora del 50 per cento ai tipi similari, pur essendo il tipo a prezzo vin-

colato di qualità buona, anzi identica ai più costosi. Come si spiega, onorevole sottosegretario, la stranezza del comportamento di questi consumatori? Non le sembra che c'entrino per qualcosa i citati 16 miliardi di pubblicità, che oggi sono ancora aumentati a causa proprio dello sforzo prodigato dall'industria nel « bombardare » i cervelli del pubblico con le immagini dei prodotti venduti a prezzo libero, per condizionare psicologicamente gli acquirenti a fare il loro proprio danno e quello dell'economia nazionale? Io dico che questo è addirittura immorale in una situazione come l'attuale.

Come reagire? Non auspico certo che il Ministero dell'industria partecipi all'orgia del cattivo gusto con la produzione di un proprio « carosello » televisivo; tuttavia non mi sembrerebbe inopportuno, per esempio, preparare un comunicato da far trasmettere in tutti i telegiornali e radiogiornali per cinque giorni di seguito, per ricordare ai consumatori italiani l'esistenza obbligatoria sul mercato di un certo tipo di prodotto per ogni marca, il cui prezzo è, a volte, del 50 per cento inferiore al prezzo di quei tipi similari che vengono, invece, strombazzati grazie ai 16 miliardi di spesa pubblicitaria che ella ha affermato, onorevole sottosegretario, non essere in potere della pubblica amministrazione ridurre. Non posso quindi che esprimere profonda insoddisfazione per la risposta che ella ha dato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Frasca, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per sapere quali sono le ragioni per le quali il Governo non ha ancora provveduto alla nazionalizzazione dell'impresa elettrica della Società immobiliare della Calabria (SIC), nonostante essa non sia in grado di soddisfare minimamente l'utenza. L'interrogante fa presente che le riserve a suo tempo avanzate dal Governo (vedansi *Atti parlamentari*, Camera dei deputati, del 14 luglio 1971), non hanno più alcun fondamento in quanto, da dati ora in possesso, risulta che la SIC ha prelevato dall'ENEL, nel solo periodo 17 agosto-17 dicembre 1970, ben 550.800 chilowattora di energia elettrica e, nel periodo 5 agosto-5 dicembre 1972, circa 600 mila chilowattora. A seguito delle recenti alluvioni in Calabria, che hanno fortemente danneggiato gli impianti, la SIC assorbe ora tutto il fabbisogno di energia elettrica dall'ENEL; ciò non ostante, spesso non è in grado di fornire la normale energia. L'interrogante, con-

cludendo e facendo esplicito riferimento ad altre sue interrogazioni ed interventi in aula su questo problema, rileva ancora una volta che la mancata nazionalizzazione della SIC rappresenta una seria remora allo sviluppo economico di una importante zona della Calabria, qual è quella delle Serre, in quanto la predetta società non solo non riesce a soddisfare i bisogni di consumo di energia elettrica, ma non svolge neanche alcuna azione di costruzione di nuovi impianti, pur essendo presenti nella zona alcuni bacini imbriferi. Tutto ciò spiega ovviamente il profondo malcontento esistente nelle popolazioni interessate, che non riescono a comprendere le segrete ragioni per le quali lo Stato italiano non riesce a far valere il rispetto della legge e degli interessi di ben 7 comuni » (3-00942).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

CARENINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Ritengo che l'interrogazione dell'onorevole Frasca, signor Presidente, si debba considerare superata. Infatti l'impresa elettrica della Società immobiliare della Calabria è stata trasferita all'ENEL con decreto ministeriale del 10 marzo 1973. Il provvedimento è stato reso possibile a seguito della decisione della società di rinunciare in via definitiva alla riattivazione della propria centrale idroelettrica divenuta inutilizzabile in conseguenza dell'alluvione del gennaio dello scorso anno, ricorrendo, per sopperire al fabbisogno della propria utenza, esclusivamente ad energia d'acquisto. Tale determinazione, infatti, ha trasformato l'impresa di cui trattasi in impresa meramente distributrice di energia elettrica: attività, questa, che la legge di nazionalizzazione riserva esclusivamente all'ENEL.

PRESIDENTE. L'onorevole Frasca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRASCA. Signor Presidente, l'interrogazione alla quale ha testé risposto l'onorevole sottosegretario Carenini venne da me presentata 20 mesi fa. Il decreto di passaggio dell'impresa elettrica della SIC all'ENEL è stato firmato circa 15 mesi fa.

Una voce all'estrema sinistra. Allora, ella è soddisfatto da 15 mesi! (*Si ride*).

FRASCA. È ovvio che la risposta di oggi si inquadra in una avvilente pratica che

si è venuta ad instaurare nel nostro paese nei rapporti tra il Governo (nelle sue precedenti incarnazioni ministeriali) e il Parlamento. Avendo l'onorevole Moro, nelle sue dichiarazioni programmatiche, parlato di diritti indeclinabili del Parlamento nel controllo sugli atti del Governo, voglio augurarmi che almeno questo Governo abbia in avvenire maggior rispetto per il nostro Parlamento.

A proposito di quanto ha affermato lo onorevole sottosegretario Carenini circa i problemi della fornitura dell'energia elettrica in Calabria, desidero dire che l'ENEL disimpegna in maniera veramente pessima il servizio in tutta la regione, e non soltanto nella zona che a suo tempo ha formato oggetto della mia interrogazione, ma in tutto il territorio calabrese. In queste ultime settimane vi è anche una vertenza aperta tra i sindacati e l'ENEL. I sindacati chiedono un incremento del personale, sostenendo che i lavoratori dell'ENEL sono sottoposti ad un supersfruttamento; i dirigenti dell'ENEL si intestardiscono a respingere la richiesta, sulla quale si è pronunciata favorevolmente la regione Calabria. Ebbene, mi auguro che l'onorevole sottosegretario Carenini voglia informare il ministro dello stato di disagio che esiste in Calabria a questo proposito, per indurlo a fare quanto è nelle sue possibilità perché la richiesta avanzata dai sindacati (fatta propria dalla regione, e alla quale è favorevole tutta la popolazione calabrese) sia sollecitamente accolta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Tocco, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere se gli sia noto il disagio esistente tra gli abitanti di San Vito (Cagliari) a causa del disservizio postale, che negli ultimi mesi è andato sempre peggiorando a causa della riduzione di fatto a quattro elementi dei dipendenti dell'ufficio, che normalmente erano sette. Per sapere se il ministro non creda, soprattutto in vista del superlavoro che si presenterà nel periodo prenatalizio e nelle settimane immediatamente successive, di dover intervenire per ridare allo ufficio postale in questione la normale dotazione di personale indispensabile per lo espletamento corretto del servizio » (3-01733).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

FRACASSI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. L'organico del personale dell'ufficio postale di San Vito di Cagliari è previsto in 3 unità, oltre al dirigente. Queste unità prestano regolarmente servizio.

Per altro, in occasione delle assegnazioni (fatte il 5 ottobre 1973) degli idonei al concorso per 362 posti di operatore ULA, presso l'ufficio in questione è stata applicata un'unità in soprannumero.

Si soggiunge che non risulta siano state presentate lagnanze in ordine all'andamento del servizio né da parte dell'utenza né da parte delle autorità locali.

PRESIDENTE. L'onorevole Tocco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOCCO. Signor Presidente, evidentemente le notizie non sono state altinte nella zona della quale si parla nell'interrogazione. Infatti, non comprendo davvero come si possa affermare che non si riscontrano lagnanze da parte dell'utenza, dal momento che di tali lagnanze sono stato messo a conoscenza non solo dalla viva voce degli utenti, ma anche dalla stampa locale, che si è occupata dell'argomento per parecchio tempo.

POCHETTI. Se fossero esatte le informazioni forniteci dal sottosegretario, si dovrebbe dedurre che San Vito è l'unico paese dove le poste funzionano!

TOCCO. Già, sarebbe una cosa straordinaria.

Ecco perché non posso essere soddisfatto della risposta: non soltanto perché non si intende porre fine, come sarebbe doveroso, al disagio denunciato, ma addirittura perché si tenta di negare l'esistenza della disfunzione. Possiamo dunque immaginarci se, tale essendo il pensiero delle autorità competenti in proposito, tale disfunzione verrà mai eliminata!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Dino Moro e Concas, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per conoscere quali spiegazioni siano in grado di dare sull'aumento della pubblicità fatta dalla televisione di Stato, che nella sua stucchevolezza e noiosità è un continuo invito alla diffusione dei consumi privati e contrasta pertanto, nella pratica, con la volontà espressa dal Governo in varie occasioni, e soprattutto nella recente riunione del cosid-

detto " vertice " della maggioranza, di operare una radicale modificazione del modello di sviluppo economico della nazione che dovrebbe essere ottenuta con la compressione dei consumi privati e con la esaltazione e lo sviluppo dei consumi sociali » (3-01963).

Poiché i firmatari non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato all'interrogazione.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Damico, Ceravolo e Baldassari, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per conoscere se rispondono a verità le voci relative a disposizioni che verrebbero emanate dal Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni circa la sperimentazione di trasmissioni televisive via cavo, tramite l'autorizzazione delle regioni, a quattro comuni italiani con meno di mille abitanti. Se non ritiene su tale materia di consultare preventivamente il Parlamento attraverso le Commissioni di merito » (3-01973).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

FRACASSI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Le voci cui si fa cenno nell'interrogazione sono del tutto infondate. Al Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni non è stata sottoposta alcuna relazione concernente trasmissioni televisive sperimentali via cavo, tramite l'autorizzazione delle regioni, a quattro comuni italiani con popolazione inferiore ai mille abitanti.

Soggiungo che la materia delle trasmissioni via cavo è stata, come è noto, recentemente regolata dal Governo con il decreto-legge 30 novembre 1974, n. 603, attualmente sottoposto a questa Camera per la conversione in legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Damico ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DAMICO. Non v'è dubbio che molte cose debbono ritenersi superate con l'emanazione del decreto-legge ricordato dall'onorevole sottosegretario.

Voglio soltanto sottolineare anch'io, come ha fatto poc'anzi il collega socialista, che questa interrogazione risale al dicembre 1973. Se l'avessimo discussa in tempo, avremmo potuto in sede parlamentare affrontare con forse maggiore cognizione di causa il problema della TV via cavo. Anche perché un altro paese

a noi vicino, la Francia, ha avviato, nel quadro dell'esclusiva allo Stato delle trasmissioni televisive via cavo, delle sperimentazioni in alcuni centri abitati. Era quanto, fra l'altro, avremmo sollecitato anche noi; e sapevamo che questa possibilità era all'esame.

Oggi ci si dice che nulla è stato fatto — il che a mio avviso dimostra la negligenza del Governo in tale materia — e ci si rimanda puramente e semplicemente al decreto-legge sulla riforma della RAI. Alla luce di tali considerazioni non posso che dichiararmi insoddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cabras, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « perché forniscano notizie esplicite, in relazione alle preoccupazioni diffuse in seno all'opinione pubblica democratica, sull'installazione, presso la direzione centrale degli impianti e cavi del Ministero delle poste in via Cristoforo Colombo n. 153, di una centrale telefonica per il controllo di migliaia di linee urbane. Poiché la stampa che ha riportato tale notizia attribuisce alla NATO la direzione e l'uso di questa centrale, si domanda se effettivamente tale informazione risponda a verità, e in caso affermativo, in base a quali norme di trattati internazionali e su decisione di quale organo costituzionale sia stata concessa l'autorizzazione ad installare tale centrale d'ascolto e se le apparecchiature in questione siano affidate a tecnici della NATO e di quale nazionalità. Si desidera inoltre conoscere a quali necessità di difesa e di sicurezza nazionale risponda l'installazione da parte della ITT di tale centrale e quali garanzie siano state fornite sul corretto uso di un delicatissimo strumento di interferenze nella vita interna del nostro paese; in particolare si chiede al Governo di contribuire a rassicurare la pubblica opinione, profondamente turbata dalle vicende delle intercettazioni telefoniche e dalla proliferazione di centrali d'ascolto, restaurando un clima idoneo allo svolgimento della vita democratica senza limitazioni di libertà individuali e di gruppo da parte di organismi statali e di organizzazioni internazionali » (3-01999).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

FRACASSI, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. Posso informare che né presso la direzione centrale dei servizi

telegrafici e radioelettrici (situata in via Cristoforo Colombo n. 153, Roma), che ha assorbito anche la direzione delle linee, cavi ed impianti, da qualche tempo soppressa, né presso altre sedi centrali o periferiche di questo Ministero esistono centrali telefoniche d'ascolto per il controllo o l'intercettazione di linee urbane.

Le notizie pubblicate in proposito dalla stampa sono pertanto da considerarsi destituite di ogni fondamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Cabras ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CABRAS. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, anche questa interrogazione, seguendo la prassi consueta, ottiene risposta dopo un anno. Ora c'è da domandarsi, dinanzi all'assoluto convincimento del Ministero che nulla di vero vi sia non solo in voci, ma altresì in notizie apparse su settimanali e quotidiani circa un anno fa — e senza che intervenissero smentite ferme e decisive — se non fosse appunto questa tardigrada insensibilità del precedente ministro del settore a ingenerare turbamento nell'opinione pubblica e ad accreditare, in materia di intercettazioni e di controllo di comunicazioni telefoniche, voci come quelle citate. Simili notizie ormai da anni affliggono le cronache del nostro paese: sono notizie nebulose e contraddittorie, la cui veridicità e consistenza è difficile appurare.

Rispetto al problema che era stato sollevato da me come riflesso, direi, di informazioni di stampa, è veramente da sottolineare con perplessità, per censurarlo, un silenzio che ha contribuito, quanto meno, ad accreditare tali voci, mentre una chiara smentita, all'indomani di ripetute segnalazioni e notizie di stampa, avrebbe evitato al Governo un chiarimento così tardivo, ma soprattutto avrebbe risparmiato all'opinione pubblica almeno una ragione di turbamento fra le tante che periodicamente la colpiscono in materia. E questa, se confermata, sarebbe stata indubbiamente di notevole gravità.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Delfino, ai ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali, « per conoscere se non ritengono di dover intervenire — anche in relazione a uno specifico ordine del giorno recentemente accolto dal Governo alla Camera dei deputati come raccomandazione — presso i responsabili della RAI per una più larga e obiettiva infor-

mazione sulle attività del Parlamento e per una riqualificazione delle relative rubriche, prima fra esse quella *Sette giorni al Parlamento*, nella quale più che ai parlamentari è dato soprattutto spazio a persone estranee alla vita del Parlamento, che spesso fanno affermazioni false e inesatte su provvedimenti legislativi e sui loro risultati operativi. Ad esempio si cita la trasmissione dedicata alla legge sul rifinanziamento della GEPI, nel corso della quale sono stati intervistati non i parlamentari, ma dirigenti aziendali e sindacalisti, che hanno diffuso notizie completamente difformi dalla verità sull'entità e sui risultati dell'intervento della GEPI nella "Monti-confezioni" » (3-02191).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

FRACASSI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la concessionaria RAI, interessata in merito a quanto ha formato oggetto dell'interrogazione parlamentare in esame, ha precisato che la rubrica *Sette giorni al Parlamento* è sorta istituzionalmente per illustrare, alla maniera del rotocalco televisivo e sulla misura dell'inchiesta giornalistica, alcuni momenti dell'attività parlamentare. La scelta dei testi e degli interlocutori è affidata all'obiettiva valutazione della direzione della rubrica, tenuto conto dell'attualità degli argomenti, del breve spazio di tempo di cui dispone la rubrica stessa e delle complesse incidenze della produzione televisiva.

Il criterio tassativo — oltre, beninteso, a quelli della verità e dell'imparzialità, a cui debbono uniformarsi i redattori ed i collaboratori — è di riferire il giudizio e le opinioni dei parlamentari sugli argomenti dibattuti, in modo da rispecchiare il rapporto maggioranza-minoranze come si determina nelle Assemblee parlamentari.

Per quanto, in particolare, si riferisce al servizio dedicato alla legge sul rifinanziamento della GEPI, si precisa che in esso erano riportate le dichiarazioni del senatore Caron nella sua qualità di presidente della Commissione bilancio e programmazione economica del Senato. Nella sua intervista l'onorevole Caron riassunse ed interpretò l'atteggiamento dei gruppi del Senato in merito al provvedimento, facendo conclusivamente rilevare che non vi erano state opposizioni di fondo e che la legge era stata approvata all'unanimità.

PRESIDENTE. L'onorevole Delfino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio innanzitutto il senatore Fracassi per aver voluto rispondere a questa mia interrogazione: ho dovuto attendere la sua nomina a sottosegretario di Stato per le poste per ricevere una risposta che attendevo da molti mesi. Devo dire però che questa interrogazione l'ho presentata contestualmente ad altre 9 tutte riguardanti la radiotelevisione: a dimostrazione di come nel giro di poche ore di trasmissione la RAI possa prestare il fianco ad una serie di contestazioni per la sua attività di disinformazione, di discriminazione e di falsità nella comunicazione e nella rappresentazione dei fatti politici e sociali alla nazione.

Onorevole sottosegretario, ella mi ha fornito risposta su un episodio avvenuto molto tempo fa, e pertanto penso che non considererò come un fatto personale non solo la dichiarazione della mia insoddisfazione, ma un tono un po' più pesantemente polemico verso i dirigenti della RAI, quelli del telegiornale in particolare e, nella specie, quelli della rubrica *Sette giorni al Parlamento*. La critica è di carattere generale e investe la disinformazione e la carenza di impegno della televisione per quanto riguarda le attività parlamentari, in contrasto con un ordine del giorno, accettato dal Governo, con il quale il nostro gruppo sottolineava la necessità di dedicare maggiore spazio e più validi programmi ai lavori del Parlamento. A quell'ordine del giorno non ha fatto seguito in sostanza una risposta adeguata nelle iniziative adottate dalla RAI, che ha continuato in una pratica discriminatoria e lacunosa dell'informazione parlamentare. E — tanto per attenermi alle considerazioni espresse nella risposta del sottosegretario — per quanto riguarda la validità della rubrica *Sette giorni al Parlamento*, che sarebbe una specie di rotocalco le cui notizie vengono fornite in seguito alle obiettive valutazioni della direzione, devo ricordare al direttore di tale rotocalco (o « minirotoalco ») televisivo che in Italia abbiamo visto apparire e scomparire una serie di rotocalchi, perché ce ne sono alcuni che incontrano un successo di pubblico (qualunque sia la loro ispirazione politica) e allora vengono venduti, diffusi e potenziati; mentre i rotocalchi cui non accade il successo li vediamo regolarmente scomparire, anche se fanno capo a grandi

aziende editoriali. Questo rotocalco televisivo è stato definito di... grande insuccesso. E si spiega, perché è fatto con completa mancanza di obiettività. Sarà anche vero, ad esempio, che la legge relativa alla GEPI passò — come sento dire — all'unanimità al Senato; ma a me sembra di ricordare — e ne chiedo conferma ai colleghi — che qui alla Camera quella legge passò per pochi voti, per tre o quattro voti, con contrasti notevoli. Per quanto riguarda l'episodio della « Monti-confezioni », rispetto al quale *Sette giorni al Parlamento* affermò che la GEPI aveva conseguito tutti i risultati (personale riassorbito, eccetera), ancora oggi tale asserzione risulta smentita dalla realtà, essendovi tuttora, a un anno di distanza, molti dipendenti in cassa d'integrazione. Ecco un esempio tipico di disinformazione, perché nella fattispecie non sono stati interrogati i parlamentari: si è andati ad interrogare fuori del Parlamento o il direttore della GEPI, o un sindacalista, o qualche altra persona che indubbiamente non conosce bene ciò che accade nel Parlamento.

Devo dire che questa disinformazione della televisione per quanto riguarda i lavori parlamentari ha raggiunto ieri sera il culmine della sfrontatezza, in una trasmissione dal titolo *Dibattiti del telegiornale*, imperniata sulla discussione della proposta di legge presentata al Parlamento per la concessione del diritto di voto ai diciottenni. A tale trasmissione sono stati invitati i rappresentanti di tutti i gruppi politici, ad eccezione di quello del Movimento sociale italiano-destra nazionale: un partito di cui tutto si potrà dire tranne che non abbia una rappresentanza di forze giovanili! Del resto, si tratta dello stesso settore politico di cui la televisione si occupa ogni giorno solo per diffamarlo: tutto quello che accade è colpa dei giovani chiamati « teppisti di destra » o di qualcuno collegato in un modo purchessia con il Movimento sociale (magari perché abita in quella strada o ha un fratello che ricopre una certa carica). Dalla mattina alla sera gli italiani si sentono dunque ricordare che esiste una gioventù del Movimento sociale italiano; e si tratta sicuramente di una rappresentanza giovanile maggiore di quella di molti altri partiti presenti in Parlamento (alcuni dei quali, addirittura, ne sono in realtà privi). Eppure il nostro partito è stato discriminato dal telegiornale quando si è trattato di dibattere un problema per il quale noi tra i primi abbiamo presentato

a suo tempo una proposta di legge (mi riferisco sempre al voto ai diciottenni)!

Altra discriminazione abbiamo dovuto registrare una decina di giorni fa, quando si è trattato di discutere sui decreti Malfatti per la scuola: erano presenti rappresentanti dei genitori, dei docenti, degli studenti, delle forze politiche, ma non del Movimento sociale.

Non riesco quindi a capire come si possa giustificare il comportamento della televisione. Si dice però che ora, dopo la sentenza della Corte costituzionale, le cose cambieranno.

A questo proposito, posso citarvi quanto, non più tardi di ieri, ha affermato il dottor de Feo, vicepresidente della RAI, criticando il decreto-legge con il quale il Governo Moro ha iniziato la sua attività: « In questo decreto non risulta sufficientemente tutelato l'interesse pubblico all'obiettività e alla completezza dell'informazione, né salvaguardato il principio del pluralismo democratico proprio dello spirito della nostra Costituzione e prescritto dalle note sentenze della Corte costituzionale ».

Il dottor de Feo non manca neppure di osservare che in quel decreto-legge non è prevista « la sede responsabile innanzi alla quale tutti i dirigenti e i collaboratori della RAI dovrebbero rispondere per eventuali infrazioni ai doveri imposti dalla natura di servizio pubblico dell'ente ». Questo significa che il dottor Luca di Schiena e i suoi collaboratori non dovranno rispondere nemmeno un domani delle disinformazioni che sono state fornite al Governo perché venisse a rispondere in quest'aula.

L'onorevole La Malfa, che si preoccupa sempre del quadro economico ma non di quello politico, ha introdotto la norma secondo cui, con un *deficit* superiore al 10 per cento, gli amministratori della RAI saranno rimossi (il che, poi, finisce col legittimare l'esistenza di un qualche *deficit*), ma non si preoccupa del cento per cento di disinformazione, di falsità, di discriminazione politica, di contraddizione alla sentenza della Corte costituzionale che ogni giorno si registra alla televisione! Eppure, la Corte ha affermato con chiarezza che bisogna rispettare il principio della « pluralità delle opinioni e degli orientamenti politici ».

A quanto pare, dal monopolio stiamo passando ad un oligopolio, ad una forma di mezzadria bicolore. Non ci sarà più nemmeno bisogno della televisione a colori: avremo già un telegiornale bianco e un telegiornale rosso.

Ma non sarà facile la conversione in legge del decreto-legge in Parlamento.

Sempre per quanto riguarda le attività della televisione in relazione ai lavori parlamentari, ho appreso che proprio questa mattina — lo dico per informazione degli ineffabili dirigenti della RAI — tutti i capigruppo della Camera si sono lamentati per i servizi radiotelevisivi sul Parlamento, decidendo di prendere iniziative a questo riguardo.

Non solo quindi la nostra interrogazione è ancora attuale, ma essa si inserisce in una sorta di rivolta di tutta la Camera contro l'incapacità e la cattiva volontà dei dirigenti della RAI nel fare anche in questo campo il loro dovere di dare un'informazione obiettiva di quanto accade in Parlamento. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Damico e Baldassari, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per conoscere se rispondono a verità le voci relative ad una presunta incapacità della nostra industria di produrre centrali *telex* per il fabbisogno nazionale; se esiste un piano particolareggiato (investimenti e ordinazioni annuali) da parte del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per la produzione di centrali *telex*; se il ministro è a conoscenza che, di fronte alle incertezze ed ai ritardi del suo Ministero, le uniche nostre due industrie nazionali sono costrette a rallentare i processi produttivi perché una parte della produzione sarebbe destinata al magazzino in mancanza di ordini. Gli interroganti ricordano al ministro che l'interrogazione trova giustificazione nelle sue affermazioni (rese durante il recente dibattito in Commissione sul bilancio di previsione del suo Ministero) circa l'impossibilità esistente di accrescere la disponibilità di centrali *telex* da parte del Ministero, anche se la domanda da parte di enti e società pubbliche e private continua ad essere forte, proprio per l'incapacità della nostra industria nazionale di soddisfare alle crescenti richieste » (3-02250).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

FRACASSI, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. Risultano prive di fondamento le voci relative ad una presunta incapacità della nostra industria di produrre centrali *telex* per il fabbisogno nazionale. Infatti le attrezzature e gli im-

pianti esistenti sono stati realizzati secondo le tecniche più moderne e progredite nel settore.

Esiste al riguardo un piano ministeriale inteso a dare un sostanziale sviluppo alla utenza *telex*; secondo tale programma, i numeri *telex* dovranno passare dagli attuali 18 mila a 55 mila entro il 1978. Il piano, già all'esame degli organi competenti dell'amministrazione, consentirà quanto prima di procedere agli acquisti delle apparecchiature occorrenti.

Il fatto che le industrie nazionali siano costrette a rallentare i processi produttivi per evitare un immagazzinamento dei prodotti finiti rispecchia pertanto un indirizzo organizzativo interno delle industrie stesse, e non può riguardare sotto alcun aspetto questo Ministero.

PRESIDENTE. L'onorevole Damico ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DAMICO. Io mi auguro che in sede governativa possa intervenire su questo tema il neo ministro Visentini. E vorrei che i sottosegretari, per rispondere alle interrogazioni, si informassero adeguatamente, perché non è possibile rispondere in questo modo. L'elemento controverso era questo: se si dovesse dal Ministero intervenire a sviluppare la disponibilità di centrali *telex*, in presenza di una domanda ancora sostenuta di enti e società pubbliche e private, proprio per l'incapacità della nostra industria nazionale di soddisfare tale domanda. Ella, onorevole sottosegretario, doveva sciogliere il dilemma: è in grado la nostra industria nazionale di fronteggiare la domanda? Sì o no? Ella ha risposto di sì. L'ex ministro delle poste Togni — e questo è il dramma — sostenne invece a suo tempo che la nostra industria non era in grado di soddisfare le esigenze della domanda di mercato.

Ella poi nella sua risposta parla di 55 mila numeri entro il 1978. Ma, se avesse letto quanto affermò l'allora ministro Togni, avrebbe rilevato che la sua risposta attuale comporta lo « slittamento » di un anno dell'obiettivo del piano ministeriale rispetto a quanto recava nel marzo di quest'anno il bilancio previsionale delle poste, che prospettava lo stesso ammontare per il 1977 e non per il 1978. L'ex ministro Togni disse addirittura che la possibilità dell'unica azienda esistente in Italia che produce centrali *telex* è, quando tutto vada bene, da 5 a 7 mila centrali l'anno. A parte il fatto che il ministro Togni

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1974

evidentemente ignorava che le aziende, anziché una, sono due (e addirittura una è dell'IRI - la Siemens - mentre l'altra è la privata Olivetti), resta il fatto che, pur mettendo in preventivo un raddoppiamento della loro attuale capacità di produzione, non si arriva a più di 24 mila centrali l'anno.

Il problema vero, quindi, in rapporto alla crisi che attraversa il paese, è di avviare processi di riconversione industriale in grado di garantire in ogni modo uno sviluppo della nostra attività produttiva. Il che significa, allora, che la domanda era pertinente anche in rapporto alla crisi della nostra industria.

Onorevole sottosegretario, ella sa meglio di me - mi auguro - che il settore delle telecomunicazioni e dell'informatica in generale sarà necessariamente, lo dovrà essere, lo è già in parte, uno dei settori trainanti della nostra economia, nel quadro della riconversione industriale del paese.

Ella parla di un programma e ne fa slittare il termine di un anno. In precedenza ho accennato all'onorevole Visentini: vi è una sua lettera al riguardo. Avendo noi domandato direttamente al presidente della Olivetti - deputato repubblicano ieri, ministro oggi - se le affermazioni dell'onorevole Togni corrispondessero al vero, egli le smentì tutte. Ma allora bisogna che ci intendiamo, e mi auguro che in sede governativa il problema dell'attività produttiva nel campo delle telecomunicazioni venga ripreso e riesaminato. L'onorevole Visentini sostenne che le centrali *telex* sono autorizzate dal Ministero delle poste, che il Ministero delle poste deve elaborare un programma e in rapporto a tale programma l'industria italiana potrà essere in grado di soddisfare appieno le richieste; però manca - a giudizio dell'allora presidente della Olivetti - una programmazione effettiva, mancano investimenti precisi, scadenze determinate. Tanto che l'onorevole Visentini concluse la sua lettera dicendo: « lavoriamo per il magazzino ». E ancora: « Se non vi sarà una programmazione da parte del Ministero delle poste, dovremo persino porre i lavoratori in cassa d'integrazione ».

La risposta che ella ha dato, onorevole sottosegretario, è grave per tre ordini di motivi. In primo luogo, perché noi dobbiamo agire in fretta per corrispondere alle necessità del mercato; in secondo luogo, perché la nostra industria nazionale, pubblica o privata, è in grado immediatamente di accelerare i piani per le centrali

telex; in terzo luogo, perché le centrali *telex*, oltre ad essere un problema di riconversione industriale, rappresentano anche un incentivo, nel senso che qualora si doti un'attività imprenditoriale di una telescrivente, essa è, a sua volta, motivo di sviluppo dell'attività imprenditoriale, nei rapporti con il commercio estero e così via.

Per queste ragioni io vi prego di rivedere, come Governo, l'intera questione, perché un'opera di accelerazione al riguardo è veramente necessaria.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Alfano, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere: se gli risulta che le molteplici stazioni radiotelevisive, liberamente operanti negli USA, come in altri paesi, raramente, se non quasi mai, dedicano le loro trasmissioni alle pur famose ed apprezzate canzoni italiane; se gli consta, invece, che la radiotelevisione italiana, unico ente nazionale ufficialmente riconosciuto ed abilitato, persiste nel programmare, nonostante il disappunto manifestato da molti utenti, sui vari canali, ed anche più volte al giorno, e persino nel corso delle ore notturne, trasmissioni destinate a celebrare unicamente i fasti ed i nefasti di chiosose ed assordanti canzonette esotiche, con particolare preferenza per quelle americane, impegnandosi in una gratuita pubblicità, degna di miglior causa, e che dovrebbe essere protesa a propagandare ed a meglio diffondere le nostre canzoni ed il valore, indiscusso, dei nostri autori, "cantautori" e musicisti, che pagano tasse ed imposte al fisco italiano; se non ritenga, premesso quanto innanzi, di intervenire per disporre che le giuste e fondate rimostranze di tanti utenti dell'ente nazionale siano considerate e tenute in maggior conto » (3-02310).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

FRACASSI, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. Circa il primo punto dell'interrogazione, occorre far presente che questo Ministero non dispone di punti d'ascolto specifici né di dati statistici idonei a poter stabilire se e con quale frequenza le varie emittenti straniere, e in particolare quelle operanti negli Stati Uniti d'America, trasmetterebbero canzoni italiane nei loro programmi.

Sta di fatto che i programmi televisivi della RAI dedicati alle varietà e alla musica

leggera ospitano, di solito, canzoni in lingua italiana, sia originali sia tradotte da repertorio straniero.

I casi di trasmissioni di canzoni in lingua straniera sono limitati a programmi di tipo informativo, quali, ad esempio, *Adesso musica*, dove le esecuzioni hanno per lo più valore di citazione e documentazione; ovvero a quei programmi, del tipo *Under 20*, che sono destinati ad un pubblico specificamente interessato al repertorio straniero.

Anche in questi casi si cura, tuttavia, di mantenere un equilibrio tra canzoni in lingua italiana e canzoni in lingua straniera.

Le stesse considerazioni valgono per i programmi radiofonici, dove la percentuale delle composizioni italiane trasmesse è certamente superiore a quella dei motivi in lingua straniera. In tutti gli altri programmi destinati ad un vasto pubblico di spettatori, le canzoni in lingua straniera rappresentano casi del tutto eccezionali, mentre resta prevalente l'utilizzazione di composizioni italiane, estesa a tutti i generi e a tutte le epoche della musica leggera nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALFANO. Devo dire che la risposta dell'onorevole sottosegretario è contraddittoria, giacché egli ha affermato all'inizio che il Ministero non è in grado di controllare quello che accade nelle radiotelevisioni straniere, e, successivamente, ha parlato di eventuali percentuali. Ma quali percentuali, onorevole sottosegretario? Evidentemente la sua vuole essere soltanto e semplicemente una risposta burocratica, evasiva e superficiale. Ella, onorevole sottosegretario, prima di entrare a far parte della compagine di governo, mi consta che abbia presentato al Senato moltissime interrogazioni. Si è mai domandato, onorevole sottosegretario, da che nasce l'interrogazione? L'interrogazione non nasce dalla fantasia del parlamentare. Il parlamentare, in quanto rappresentante del popolo, e vicino ai problemi delle varie categorie della nostra collettività, senza dubbio presenta interrogazioni che hanno origine da una protesta, da una doglianza. Io ho presentato l'interrogazione in discussione non perché qualcuno della mia parte politica mi abbia invitato a farlo, bensì perché mi sono fatto interprete delle richieste degli autori, dei musicisti, dei « cantautori », dei rappresentanti di case editrici discografiche, di emigrati, di utenti della RAI. Veda quindi, onorevole sottosegretario, quale gamma di

interessi! Ella ha parlato di percentuali, ma le posso assicurare che i nostri emigrati all'estero non ascoltano una canzone italiana (non dico napoletana), non ascoltano un programma italiano.

Ella afferma che solo la trasmissione *Adesso musica* manda in onda canzoni straniere. No, onorevole sottosegretario: dalla prima mattina, le trasmissioni radiofoniche, in percentuale molto alta, comprendono canzoni esotiche. Mi pare che si voglia, da parte dei responsabili, eludere questo problema che, a mio avviso, ha anche carattere morale, in quanto è fuor di dubbio che i nostri emigrati all'estero, oltre alla mortificazione di essere lontani dalla madrepatria, hanno anche quella di essere maltrattati dal paese che servono, dove lavorano, in ordine a questo particolare problema: che le radiotelevisioni dei paesi che li ospitano non portano un pensiero, un ricordo dell'Italia. Oltre a questa insensibilità verso le categorie interessate, vi è poi da segnalare il danno finanziario ed economico, poiché a me consta — anche se non posso precisare la misura — che l'incidenza di queste attività musicali è notevole dal punto di vista fiscale.

Sotto questo aspetto, onorevole sottosegretario Fracassi, non posso dichiararmi soddisfatto ed esprimo il mio disappunto, riservandomi di riproporre questo problema, al fine di apportare un contributo responsabile alle programmazioni, secondo i *desiderata* non della nostra parte politica, ma di una vasta categoria di lavoratori interessati al mondo musicale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Tassi, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere quali provvedimenti urgenti intenda prendere a carico dei responsabili dell'ufficio postale di Guardamiglio (Milano), colpevoli di notevoli ritardi e manomissioni dei plichi, per cui è già stata interessata anche la magistratura. È però il caso di notare che anche successivamente alla denuncia il colpevole disservizio e le manomissioni non sono cessati, come è stato constatato e contestato anche ultimamente da utenti, presso gli stessi uffici superiori competenti. Il disservizio e gli intralci qui denunciati si aggiungono, infatti, a quelli universalmente lamentati, si da rendere la cosa assolutamente insopportabile » (3-02531).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

FRACASSI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Preciso che, in seguito a una denuncia con la quale si accusavano la portalettere e il personale dell'ufficio postale di Guardamiglio (Milano) di sottrazione di corrispondenza e di violazione del segreto epistolare, venne condotta nell'ottobre del 1973 un'apposita inchiesta. Dagli accertamenti nessuna responsabilità emerse a carico del predetto personale, cosicché il funzionario inquirente, avendo ravvisato nel comportamento della denunciante gli estremi di un reato, provvide a riferire in merito all'autorità giudiziaria. Si aggiunge che la competente direzione compartimentale per la Lombardia, prontamente interessata in merito al contenuto dell'interrogazione, ha fatto conoscere che, a seguito di ulteriori indagini esperite, non sono stati accertati manomissioni di plichi né intralci nel servizio della corrispondenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la situazione è ben diversa da quella che l'onorevole sottosegretario ha ora riferito. Da tempo, diversi utenti del menzionato comune della bassa piana lombarda lamentano che i plichi, soprattutto raccomandati, vengono consegnati al destinatario malamente richiusi dopo essere stati chiarissimamente aperti da qualcuno. Le persone che secondo la risposta dell'onorevole sottosegretario sarebbero state volgari calunniatrici hanno invece interessato l'autorità giudiziaria sulla base di una documentazione ineccepibile, comprendente fotocopie autentiche dei plichi e delle buste violati e successivamente recapitati.

È risultato anzi ultimamente che parte della corrispondenza che doveva essere consegnata dall'ufficio in questione non veniva nemmeno recapitata. Solo dopo personali interventi degli interessati presso la direzione provinciale delle poste, e su invito ed ordine scritto del direttore, vennero consegnati gli ultimi plichi e corrispondenze.

È questo un fatto gravissimo, tanto più quando, com'è accaduto, danneggia precisi interessi di un cittadino. È il caso di un giovane abitante a Guardamiglio, che è tra coloro che lamentano questo disservizio. Egli vide compromessa la sua possibilità di vedere accolta un'istanza presentata alle autorità militari in ordine al servizio di leva, perché ricevette secondo il solito in ritar-

do, con le buste lacerate, le comunicazioni di quelle autorità che gli richiedevano documentazioni. È una cosa, onorevole sottosegretario, che ho potuto constatare di persona, perché ho visto i plichi prima che venissero aperti, una volta consegnati. Quindi — benché non vi sia dubbio sulla sua personale buona fede, onorevole sottosegretario, poiché ella, ovviamente, non fa che riferire le notizie di cui è venuto a disporre — la risposta non può lasciare soddisfatti, ma, soprattutto, non deve lasciare soddisfatto lei. È infatti chiaro che in questo caso non sussiste soltanto la responsabilità della cosiddetta ultima ruota del carro, che, burocraticamente, può essere individuata nell'ufficiale postale interessato: vi sono complicità più in alto. Ed ella, nella sua responsabilità di uomo del Governo e di rappresentante del potere esecutivo, dovrà e vorrà accertarle.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Quilleri, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere quali provvedimenti intenda adottare in ossequio alla recente sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittimo il monopolio radiotelevisivo » (3-02576).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

FRACASSI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Le sentenze recentemente emesse dalla Corte costituzionale hanno un'indubbia rilevanza non solo per quanto riguarda il settore delle radiodiffusioni, ma anche per l'intera collettività nazionale. Quanto alla loro portata giuridica, va preliminarmente chiarito che esse non hanno sovvertito, né inteso sovvertire, l'intero sistema normativo quale risulta dal testo unico del 1973. In sostanza, la Corte ha posto dei limiti al monopolio statale riconoscendo l'esistenza di diritti dei singoli ad utilizzare i mezzi di telecomunicazione al fine di manifestare liberamente il proprio pensiero: non ha inteso cioè sostituire al sistema normativo vigente una situazione di totale liberalizzazione dei mezzi diffusivi, né sopprimere gli obblighi assunti in sede internazionale in materia di distribuzione ed utilizzazione di radiofrequenze.

Con le precisate sentenze la Corte ha, in sintesi, formulato direttive di fondo perché il servizio possa essere gestito in regi-

me di monopolio statale; ha ritenuto assoggettabile a semplice autorizzazione amministrativa l'installazione di ripetitori per la diffusione di programmi stranieri; e ha infine escluso che il monopolio statale possa coprire l'esercizio di reti locali via cavo, che dovranno però essere subordinate ad autorizzazione amministrativa.

In attuazione dei principi dettati dalla Corte costituzionale il Governo ha, come è noto, provveduto ad emanare il decreto-legge 30 novembre 1974, n. 603, che è già stato presentato per la conversione in legge alla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. L'onorevole Quilleri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

QUILLERI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la sua risposta, anche se non era difficile immaginarne il contenuto. Era ovvio, infatti, che il Ministero interessato desse questa risposta e soprattutto attendesse, prima di rispondere, la presentazione alle Camere del decreto-legge del Governo. Pertanto, anche se le rinnovo i miei ringraziamenti, non posso esimermi dal dire che ella poteva anche evitare di scomodarsi, perché quanto abbiamo appreso da lei ci era già noto.

Ben altro, a nostro avviso, doveva essere il tono della risposta, perché di ben diversa natura era ovviamente il significato, se mi consente, onorevole sottosegretario, della mia interrogazione. Anche le date hanno la loro importanza. Ebbene, le sentenze della Corte costituzionale portano la data del 10 luglio; anche la mia interrogazione è del 10 luglio. Ella, però, sta rispondendo il 10 dicembre!

Tutti sapevamo che il 30 novembre sarebbe scaduta, di proroga in proroga, la convenzione con la RAI, anche se tale data, a mio giudizio, non assumeva quel significato di « anno mille » che forse interessatamente le si è voluto dare. È vero che, superando tale data, chichessia avrebbe potuto installare impianti radiotelevisivi; ciò, però, era possibile fin dal 10 luglio, sia pure con il pericolo imminente, che poi si è avverato, di una legge dello Stato che ripristinasse il monopolio, tentando di osservare le condizioni poste nelle sentenze citate. Ma, proprio perché sapevamo di tale scadenza, avremmo voluto conoscere subito gli intendimenti del Governo e dibattere il testo della riforma, senza per questo aspettare l'emanazione del decreto-legge, con tutti i pericoli insiti nella scadenza dei 60 giorni e con tutti i dubbi che questo strumento genera, in quanto espropria Commis-

sioni di merito e Comitato ristretto, delegando tutto ad alcuni esperti, che probabilmente hanno l'occhio più attento agli organigrammi che li interessano personalmente, che non ai principi della riforma.

Già domani cominceremo a parlare in Commissione della riforma, sicché non è certo mia intenzione farne ora oggetto di discussione. Desidero tuttavia dire, onorevole sottosegretario, che essa nasce senza un sufficiente supporto di conoscenza tecnica del problema, con l'accettazione passiva di taluni aspetti della sentenza e con il tentativo di eluderne altri non meno significativi. Penso che tutti avremmo avuto il diritto e anche il dovere di conoscere la verità tecnica prima di deliberare. E questa verità avrebbe dovuto nascere dal confronto fra il documento tecnico del Ministero ed altri documenti.

Ovviamente ci si dirà adesso che i tempi urgono e che, quindi, nessun confronto è più possibile. Tutti conosciamo, però, quanto sia falsa l'affermazione della scarsità dei canali via etere a disposizione dell'Italia. Sappiamo che l'Italia ha frequenze sufficienti all'installazione di un numero altissimo di stazioni televisive locali via etere, come sappiamo anche che in tutto il mondo i sistemi TV via cavo a livello cittadino non sono ad un solo canale. È noto, infine, che le TV via etere comportano un costo infinitamente minore di quelle via cavo. Quindi vi era nella mia interrogazione non solo il desiderio, forse ingenuo — i fatti lo dimostrano — di una discussione ampia e documentata, ma anche la preoccupazione di evitare l'imbuto di un decreto-legge nato in sì malo modo che — se certe notizie giornalistiche sono esatte — avrebbe indotto il Presidente Moro a dire al Consiglio dei ministri: « Diamolo per approvato in blocco, perché se ci mettiamo a leggere gli articoli non ne resta in piedi nemmeno uno »!

In queste condizioni, signor sottosegretario, le debbo dire che la sua risposta mi lascia completamente insoddisfatto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle

sottoindicate Commissioni, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA SICILIA: « Partecipazione regionale in materia di elaborazione e attuazione delle politiche comunitarie » (3283) (con parere della III Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

DURAND DE LA PENNE: « Modifica all'articolo 24 della legge 31 luglio 1954, n. 599, sullo stato dei sottufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, e successive modificazioni » (3263) (con parere della I e della V Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

TRUZZI: « Norme in materia di contratti agrari » (3291) (urgenza) (con parere della I e della IV Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

GASCO: « Modifica dell'articolo 3 della legge 28 luglio 1971, n. 558, recante norme per la disciplina dell'orario di apertura e chiusura dei negozi » (3272) (con parere della I Commissione).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

GUARRA, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

PAPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAPA. Rivolgo preghiera alla Presidenza perché vengano iscritte quanto prima all'ordine del giorno due interrogazioni da me presentate, alle quali vorrei che il Governo desse risposta.

La prima interrogazione, che porta la data del 30 novembre, riguarda la sospensione di 30 giorni del sindaco di un comune della mia provincia. L'interrogazione si riferisce all'operato del prefetto della provincia, e poiché sono previsti dei termini, vorrei che la discussione avvenisse tempestivamente, in

modo che la nostra opera di controllo su questi atti possa esplicarsi a pieno.

La seconda interrogazione, che porta la data del 2 ottobre, rivolta al ministro del tesoro, riguarda la concessione di un mutuo che è servito a corrompere un consigliere comunale, facendolo passare dal gruppo liberale al gruppo della democrazia cristiana. Anche qui la nostra funzione di controllo deve trovare piena attuazione per dare la sensazione — anzi la certezza — che questa democrazia non è fatta soltanto di parole, ma anche di fatti concreti, di conseguenti provvedimenti.

PRESIDENTE. Onorevole Papa, la Presidenza si farà carico di sollecitare i ministri interessati a rispondere alle sue interrogazioni.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 11 dicembre 1974, alle 16,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà (*Approvato dal Senato*) (2624);

— *Relatore:* Felisetti.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789);

BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori*: Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

4. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

— *Relatori*: De Leonardis e Speranza;

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

— *Relatore*: Dell'Andro;

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore*: de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore*: Pandolfi;

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 19,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1974

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica concernente la pensione di guerra di interesse di Morganella Giuseppe, da San Leucio del Sannio (Benevento), trasmessa dalla Corte dei conti (ricorso n. 776762) con elenco 5269 per il riesame. (4-11850)

BELLUSCIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga necessario rivedere quanto predisposto dall'articolo 21 della ordinanza ministeriale dell'11 novembre 1974 riguardante la « scuola materna » e modificare le modalità per la riserva dei posti spettanti alla componente docente, dove si verifica che il numero dei rappresentanti della scuola materna superi di gran lunga quello degli insegnanti elementari. (4-11851)

BELLUSCIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponda al vero che l'inchiesta giudiziaria sul pensionamento anticipato dei dirigenti ministeriali abbia avuto inizio a seguito di una lettera anonima.

Gli scritti anonimi infatti, secondo il disposto degli articoli 8 e 141 del codice di procedura penale, non possono in alcun caso essere usati processualmente e soprattutto non possono essere uniti agli atti del procedimento. (4-11852)

LEZZI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le misure che intende adottare per assicurare che i lavoratori impegnati attualmente nella costruzione dello stabilimento MCM in Nocera Inferiore e nel montaggio delle macchine, a lavoro ultimato, siano assunti alle dipendenze delle MCM trattandosi in gran parte di operai altamente qualificati. (4-11853)

DE LEONARDIS. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere a chi e per quanto tempo sono state fatte concessioni bal-

neari nei tratti demaniali del golfo di Tortoli (Nuoro) a partire da Porto Frailis sino a Cala Morisca per chilometri 3 di costa, ed inoltre a partire da 500 metri a sud degli Scogli Rossi di Cea sino a Porta Trastollu per chilometri 3,500.

Ai fini del libero e gratuito uso alla collettività del demanio marittimo, ai sensi dell'articolo 36 del codice di navigazione e dell'articolo 42 della Costituzione, si intende conoscere:

1) l'esatta estensione del fronte a mare di ogni concessione e il concessionario titolare;

2) quanti e a che intervalli sono stati determinati, nelle zone suindicate, i corridoi previsti dalla circolare n. 65 del 19 settembre 1963 di codesto Ministero e la loro precisa ubicazione;

3) in eventuale difetto delle precisate limitazioni, a quali concessionari è stato imposto l'obbligo di consentire ai privati l'accesso gratuito al mare attraverso gli stabilimenti balneari.

Tanto in applicazione della circolare n. 143 del 17 gennaio 1974 di codesto Ministero, Direzione generale demanio marittimo e porti. (4-11854)

BOLDRINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intenda prendere per riformare le disposizioni e la prassi tuttora vigente per gli esonerati dal servizio militare agli aventi diritto, che in molti casi vengono concessi con estremo ritardo, quando cioè gli interessati hanno già prestato il servizio. Emblematico fra i tanti casi è quello del militare di leva Ermanno Ghirardini, della classe 1953, per il quale il padre inoltrò domanda per ottenere l'esonero del figlio all'ufficio militare di leva di Forlì essendo completamente cieco. Il consiglio di leva respinse la domanda ed allora il padre presentò ricorso gerarchico all'organo competente del Ministero della difesa che respinse la richiesta di esonero il 4 maggio 1973.

È stato quindi inoltrato nell'agosto 1973 ricorso straordinario al Presidente della Repubblica. Il 21 ottobre 1974 (con lettera prot. n. 3768/73) la direzione del Contenzioso comunicava all'interessato che, per decisione del Consiglio di Stato, il ricorso veniva accolto. Da rilevare che nel frattempo il Ghirardini era stato chiamato alle armi e precisamente il 31 gennaio 1973 e congedato il 27 marzo 1974; ha ricevuto pertanto la comunicazione di avere diritto all'esonero sette mesi dopo il suo congedo. (4-11855)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1974

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere se è a loro conoscenza che:

a) l'attuale prefetto di Benevento — dottor Giuffrida — fu capo della segreteria particolare dell'allora sottosegretario per l'interno onorevole Ciriaco De Mita;

b) lo stesso — nominato prefetto — fu destinato alla sede di Vercelli e non a quella di Benevento, allora pure vacante e pressantemente richiesta;

c) venne — invece — destinato a Benevento un funzionario prossimo al congedo per limiti di età;

d) successivamente il dottor Giuffrida venne trasferito a Benevento, provincia del collegio elettorale dell'onorevole De Mita, il quale — di poi — fu nominato ministro nel V Governo Rumor;

e) il prefetto Giuffrida si è attivato in favore della corrente dell'onorevole De Mita, influenzando la situazione politica della provincia e quella interna della democrazia cristiana di Benevento;

f) fra l'altro si cominciò a perseguire — a mezzo di atti di sopraffazione e di corruzione — l'amministrazione comunale di Montesarchio, formata da rappresentanti del partito liberale italiano e dalla democrazia cristiana (con esclusione della sinistra di base) e presieduta da un sindaco liberale;

g) facile fu vincere le resistenze dei gruppi interni della democrazia cristiana (anche se con le dimissioni da consiglieri comunali di due vecchi militanti della democrazia cristiana, dissenzienti), ma duri si mostrarono i rappresentanti in giunta del partito liberale italiano;

h) di fronte a tale resistenza, il prefetto ha emesso, nel breve giro di un mese, due decreti di convocazione straordinaria del consiglio comunale quando già lo stesso era stato legittimamente convocato dalla giunta municipale in carica e quando il consiglio ha tenuto, in questi ultimi mesi, numerose riunioni;

i) con provvedimento in data odierna, il prefetto di Benevento ha sospeso dalla carica di sindaco il dottor Ferdinando Luciano per la durata di giorni trenta;

l) il decreto si appalesa chiaramente illegittimo e viziato da travisamento di fatti e

da eccesso di potere, fondandosi su una pretesa preoccupazione di turbativa dell'ordine pubblico, in quanto alcuni "reclutati" nell'ultima seduta del consiglio si dettero a "canti antifascisti e partigiani";

m) tale decreto è stato emesso senza neppure conoscere o leggere il verbale della seduta del 27 novembre 1974 e l'esame dei motivi del rinvio disposto dal sindaco-presidente, in quanto la copia del verbale non era stata ancora trasmessa;

n) il decreto trova ancora motivazione nel rilievo che la sezione di controllo avrebbe dichiarato illegittimo l'operato del sindaco, in precedente riunione, mostrando così di ignorare che le decisioni del presidente, di regolamento delle sedute, non costituiscono atti deliberativi sottoposti o sottoponibili a controllo del comitato di controllo;

o) mentre il prefetto non ha sentito la necessità e l'obbligo di legge e di opportunità, di una diffida o preavviso al sindaco Luciano, si è premurato, invece, di far comunicare — anticipatamente — a mezzo telefono, ad un consigliere democristiano, alla Cassa mutua artigiani di Benevento, l'assicurazione di aver provveduto in conseguenza dell'impegno assunto nella riunione del 16 novembre 1974: impegno preannunciato dall'esponente della corrente di base della democrazia cristiana di Montesarchio; e si è preoccupato di inviare un corriere speciale di sabato pomeriggio per far notificare, con urgenza, il provvedimento al dottor Luciano nella stessa giornata di oggi, per consentire di poter dare la notizia nel comizio predisposto per la domenica successiva.

« Tanto premesso l'interrogante chiede:

1) se è conforme a legge, al buon governo ed a costume di correttezza che prefetto della provincia del collegio elettorale di un ministro in carica sia un ex capo della sua segreteria particolare;

2) se è conforme alla legge l'operato del prefetto, nell'emissione del decreto di sospensione, atteso che la legge, per tale provvedimento, reclama l'esistenza di "gravi motivi di ordine pubblico";

3) se è conforme a correttezza l'operato del prefetto in relazione alla evidente parzialità ed odiosità dimostrata nei confronti degli esponenti del partito liberale italiano;

4) se e quali provvedimenti intendono adottare per far cessare un tale stato di cose nella provincia di Benevento.

(3-02928)

« PAPA ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1974

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per sapere se abbia fatto svolgere una doverosa inchiesta per accertare le responsabilità relative all'episodio accaduto all'ospedale civile di Brescia, dove, ad un cittadino italiano, per il solo fatto di essere indiziato di reato, sarebbe stato rifiutato il ricovero.

« A parere dell'interrogante, che è di sicura fede antifascista e democratica, giudicare un cittadino in base a sospetti e non a prove, è preoccupante indice di una tendenza totalitaria che, se dovesse prevalere, porta alla fine delle libere istituzioni nate dalla Resistenza.

« La democrazia, secondo l'interrogante, non si difende con atti sicuramente antidemocratici, né con l'intolleranza che è la prerogativa dei deboli. La democrazia è forza che garantisce, con la giustizia, la parità di tutti i cittadini di fronte alla legge, quale che sia l'ideologia che ciascuno ha il diritto di custodire liberamente.

« Una inchiesta, a giudizio dell'interrogante, è tanto più urgente dal momento che i sanitari hanno il dovere di curare ogni uomo indipendentemente dalla sua razza, dalla sua religione, dalle sue convinzioni politiche.

(3-02929)

« BELLUSCIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere se siano a conoscenza che il presidente libico Gheddafi ha acquistato una parte dell'isola di Pantelleria.

« Il colonnello Gheddafi, tramite suoi emissari, ha acquistato per 500 milioni di lire tutto il monte Bugeber, per una estensione di 150 ettari, in pratica il punto più strategico dell'isola che è al centro del canale di Sicilia.

« Il monte Bugeber è una macchia mediterranea, caratterizzata da caverne, rocce, una fitta vegetazione di lecci ed ulivi. All'inizio del 1974 era stato acquistato da tre agricoltori locali per 25 milioni di lire, per quanto nel piano urbanistico dell'isola fosse stato destinato a parco naturale.

« Poiché è impensabile che possa ora essere modificata tale destinazione, sarebbe opportuno chiarire i veri scopi che hanno indotto il colonnello Gheddafi ad effettuare l'acquisto e a stanziare l'ingente somma.

(3-02930)

« BELLUSCIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale per conoscere se abbiano preso in esame la grave situazione determinatasi nella società per azioni Mac Queen di Pomezia, con stabilimenti a Pomezia, Cecchina e Filottrano, posta sotto amministrazione controllata e per cui è stato proposto di mettere in cassa integrazione la quasi totalità dei 2.000 dipendenti.

« In particolare si chiede di conoscere quali interventi si intendano porre in essere per garantire il risanamento e la ripresa produttiva in un ramo di attività che può ancora consentire ampie possibilità di sviluppo e quali misure immediate si intendano attuare per assicurare la corresponsione delle competenze di tre mesi ai lavoratori ed un minimo di continuità della produzione.

(3-02931)

« IPPOLITO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere se - a prescindere dalle indagini in corso sulla applicazione della cosiddetta legge dell'esodo per i superburocrati; a conoscenza che malgrado le disposizioni della Presidenza del Consiglio, enti dello Stato, del parastato, banche ed organismi economici pubblici, oltre che aziende a partecipazione statale - hanno assunto e continuano a trattenere grossi funzionari ed alti ufficiali delle forze armate e della polizia in posti di grossa responsabilità con adeguate retribuzioni.

« A giudizio degli interroganti, il fatto riveste particolare gravità in quanto si tratta di persone che percepiscono laute pensioni e che si sono avvalse di una discutibile e sconcertante legge per lasciare l'amministrazione dello Stato per entrare in altri organi pubblici, togliendo fra l'altro l'occupazione a tanti giovani di valore in cerca di impiego.

« La situazione è poi ancora più preoccupante quando tali enti si avvalgono della consulenza interna od esterna di tali persone in azioni contro lo Stato, così come avviene in materia fiscale.

(3-02932)

« MACCHIAVELLI, SPINELLI,
COLUCCI ».

INTERPELLANZA

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere quali iniziative egli intenda assumere perché sia data concreta attuazione alla legge 16 aprile 1973, n. 171 " Interventi per la salvaguardia di Venezia "; eliminando le cause che inspiegabilmente ne hanno fin qui impedito l'operatività.

« In particolare si ritiene di sottolineare la gravità del fatto che mentre la legge imponeva al Governo di fissare gli indirizzi per il piano comprensoriale entro il 23 agosto 1973, a tutt'oggi nulla è stato ancora deciso al riguardo.

« Si rileva altresì che mentre già nel bilancio del 1973 sono state stanziato le

somme relative alla prima delle cinque annualità previste dalla legge, non una sola lira è stata spesa e neppure impegnata da alcuno degli enti interessati: né dallo Stato, né dalla Regione, né dal comune di Venezia.

« Tutto ciò è contrario alle disposizioni della legge, ne contraddice lo spirito e costituisce non solo grave danno per Venezia ma anche disdoro per il nostro paese e motivo di delusione e di critica da parte di quanti, a Venezia, in Italia e nel mondo, attendono interventi seri e concreti per la salvaguardia e la ripresa di uno dei centri più importanti e prestigiosi della civiltà umana.

(2-00561)

« FERRARI-AGGRADI ».